

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Responsabile giudizio pastorale sul referendum del 12 maggio

I Vescovi italiani, riuniti a Roma dal 3 al 7 giugno per la loro XI assemblea generale, hanno rivolto ai fedeli il messaggio che riproduciamo integralmente.

« I vescovi italiani, riuniti nell'annuale assemblea plenaria, non potevano non riflettere su quanto è avvenuto in Italia nell'ambito ecclesiale e civile, per esprimere collegialmente un responsabile giudizio pastorale sulla situazione che si è verificata.

Pertanto, pur rimettendo alle competenti commissioni della CEI un più accurato studio della complessa vicenda ecclesiale e alle conferenze regionali, con i loro organismi collegiali, una verifica delle rispettive situazioni locali, i vescovi intendono rinnovare il loro servizio di magistero e di guida del popolo cristiano, a conforto e incoraggiamento di quanti li hanno retamente seguiti; a richiamo, accorato ma fiducioso, di quanti, pur con diverse motivazioni, si sono contrapposti alle loro indicazioni.

1 La consultazione del referendum, pur nell'ambito specificamente civile, reso più complesso dalle implicazioni di ordine politico, presentava tuttavia, in prima linea, un rilevante e qualificato impegno di valore morale.

Per i credenti, comportava l'applicazione di quanto il Concilio ripetutamente aveva affermato circa la doverosa testimonianza della Chiesa come tale e dei cristiani singoli di fronte all'ordine temporale e, in particolare, di fronte alla famiglia, anche come istituzione naturale.

In questa circostanza noi vescovi italiani abbiamo dinanzi a Dio e alla comunità ecclesiale la convinzione di aver compiuto il nostro dovere di illuminazione delle coscienze, solo preoccupati del vero progresso dell'uomo e dell'animazione cristiana delle sue istituzioni.

Tacere sarebbe stata gravissima omissione, davanti a Dio e alla comunità.

2 Al nostro leale e inequivocabile appello molti, grazie a Dio, hanno risposto con stile cristiano e con dignitosa testimonianza di fedeltà. Tanto più essi meritano apprezzamento, quanto più forti sono state le pressioni e le difficoltà incontrate nel loro cammino.

Sacerdoti e laici, gruppi associativi e componenti ecclesiali, che ci hanno seguito, li sentiamo ora più che mai vicini nella comunione ecclesiale e nell'impegno, approfondito, di cooperare alla comune missione evangelizzatrice.

3 Purtroppo però la vicenda del referendum è stata, per altri aspetti, una sofferta esperienza di Chiesa e, per non pochi, causa di disorientamento.

Sono affiorati, infatti, nella comunità ecclesiale elementi di crisi, molto complessi, che esigono diligente e paziente analisi: non sarebbe esatto dire che il referendum li ha creati, ma certo li ha evidenziati e acuiti. Siamo stati testimoni di alcune prese di posizione, di atteggiamenti e di scelte, sia individuali, sia organizzate, che hanno dolorosamente sconcertato quanti si sforzano di « sentire cum Ecclesia ».

Siamo consapevoli che non identiche motivazioni soggiacciono a una identica scelta di molti cattolici; e non intendiamo tutti in egual modo deplorare.

Ma non possiamo non ammonire, nel modo più accorato ed unanime, soprattutto quei sacerdoti o religiosi, che si sono fatti esponenti di una opposizione quasi radicale e non soltanto episodica all'insegnamento e all'orientamento dei vescovi e della Chiesa, venendo meno in tal modo al loro stesso ministero. Dobbiamo perciò richiamare alla vera comunione, gerarchica ed ecclesiale, tutti coloro che, sacerdoti, religiosi o laici, hanno fatto scelte in nome cristiano, difformi dagli orientamenti del Concilio, se pienamente e correttamente recepiti, e dalla chiara indicazione dei loro pastori.

4 In realtà, al di là del problema concreto, si sono maggiormente evidenziati, in questa circostanza, alcuni elementi di crisi, sui quali noi vescovi non possiamo non dire una parola chiara e responsabile.

Alla base di molti atteggiamenti sembra, infatti, esserci stata, anzitutto, una crisi di comunione nella fede.

Non vogliamo nè possiamo generalizzare; ma a tutti ricordiamo che credere è accettare la parola di Dio, proposta autenticamente da quell'organo vivo, voluto da Cristo, che è la Chiesa.

Il Salvatore, infatti, ha affidato il Vangelo a una comunità, perchè fosse compreso e vissuto in comune, sotto la guida dei pastori « posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio ».

Ora, di fronte a un rinnovato impegno della Chiesa in Italia, a promuovere l'evangelizzazione, vi sono riviste, pubblicazioni e cattedre, che si dicono cattoliche, e che, svincolate dall'insegnamento del magistero, perturbano il « *sensus fidei* » del popolo di Dio.

Noi non possiamo non vigilare su tali pubblicazioni, promuovendo al tempo stesso con sincera fiducia un dialogo interno, costruttivo e sereno, nella riflessione adeguata sulla parola di Dio.

5 Nè meno grave è la crisi di comunione sul piano pastorale. La Chiesa non è solo una comunità di fede; è anche lo strumento, posto dall'unico Salvatore, per recare la sua parola e la sua vita.

Questa azione non può esplicarsi se non c'è unità di intenti e coerente unità di sforzi ad ogni livello di responsabilità: dei vescovi, del clero, dei religiosi e dei laici.

In ogni modo è certo che solo la comunione ecclesiale, nelle sue componenti di dottrina, di disciplina, di carità pastorale e fraterna rende credibile la Chiesa di fronte al mondo, secondo l'affermazione di Gesù, nella sua preghiera sacerdotale: « perchè il mondo creda che Tu mi hai mandato ». Non possiamo consentire, noi vescovi, ministri dell'unità ecclesiale, che si venga meno a questo inviolabile principio.

6 A questa piena comunione, dunque, gerarchica e organica, noi vescovi italiani richiamiamo con fermezza e fiducia sacerdoti e laici.

L'esperienza trascorsa deve stimolare tutti a ricomporre con ogni sforzo l'unità ferita o pericolante, in un impegno reciproco di comprensione e di rispetto, ma anche di chiarezza e di leale adesione alla verità e alle esigenze della comunione ecclesiale.

Gravi compiti ci attendono all'interno delle nostre comunità e nell'ambito della vita civile. La pastorale familiare, la catechesi ad ogni livello richiede l'impegno di tutti. La stessa comunità civile è attraversata da profonde crisi strutturali ed economiche ed è scossa da dolorose e inquietanti manifestazioni di violenza e di odio.

Bisogna che la Chiesa, in Italia, in tutte le sue componenti, si manifesti ed operi come vero « *sacramento* » di salvezza, provvedendo e operando nel mondo per la dignità di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Noi vescovi italiani facciamo appello in questo grave momento alla coscienza di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà e ci impegniamo a lavorare con ogni sforzo, insieme con loro, per la concordia e la pace, nella giustizia e nella carità.

7 Dobbiamo assumere tutti insieme l'impegno di diventare costruttori di unità. Ci aiuti Maria santissima, Madre della Chiesa, con la sua materna

intercessione. Ci faccia ritrovare uniti, assisi ad un'unica mensa in ascolto della stessa parola, stretti intorno al Papa e ai pastori.

E' l'appello dell'Anno Santo, che ci chiede rinnovamento e riconciliazione, cominciando dall'intimo dell'uomo, perchè nel cuore umano sta la radice di tutto il bene e di tutto il male.

Come uomini nuovi, generosamente impegnati nella preghiera, docili ad un tempo « allo spirito e alla sposa », la cui voce è unica, percorreremo alacramente la via del rinnovamento, tracciata dal Concilio Vaticano II.

Nè ci sarà più spazio, nelle nostre chiese, per un'arida e corrosiva contestazione, ma convergenza unanime di carismi, di ministeri e di impegni, per operare in mezzo al mondo « la verità nella carità ».

Contenuti, metodo, spirito dell'evangelizzazione

*Intervento dell'Arcivescovo nella seduta del Consiglio Pastorale diocesano al Santuario della Consolata, sabato 25 maggio.
L'Arcivescovo fa riferimento alla sintesi dei lavori di gruppo realizzati in Diocesi durante la Quaresima del '73. La sintesi è riportata in questo stesso numero della Rivista Diocesana nella rubrica « Documentazione ».*

Il mio primo dovere in questa riunione del Consiglio Pastorale Diocesano che prepara la conclusione del lavoro di un anno, è di ringraziare. Di cuore ringrazio il Consiglio e i singoli componenti per la collaborazione prestata con intelligenza e generosità al ministero pastorale del vescovo. Ma voi desiderate qualcos'altro. Nella sintesi dei lavori di gruppo su « *Evangelizzazione e sacramenti* », trovo così espresse le vostre richieste: « *Sono opportuni assidui interventi dell'autorità ecclesiastica per ottenere il rinnovamento dell'azione pastorale?* ».

« Tutte le risposte (34) sono favorevoli, con queste osservazioni: siano interventi non autoritativi, ma compiuti in spirito di servizio e dialogo (fraterni, paterni, della Chiesa "madre"...), da chi ha più responsabilità che "autorità", riconoscendo l'azione dello Spirito nella Chiesa a tutti i livelli; siano interventi di orientamento, stimolo, guida, incoraggiamento; linee da concretizzare; problemi su cui chiedere il dibattito della base; correzione di errori dottrinali; verifica ».

Confesso che non sono assolutamente in grado di rispondere a tutto ciò che viene richiesto, già per la ristrettezza del tempo, ma soprattutto perché penso che soltanto un esame molto lungo e approfondito potrebbe consentire una risposta adeguata. Mi fermerò su alcuni elementi che mi sembrano particolarmente importanti e sottolineando soprattutto l'evangelizzazione, non per sottovalutare l'importanza dei sacramenti, ma, appunto, per non dire cose troppo vaghe e tenermi nel tempo che mi è consentito.

Del resto posso anche dire, per giustificare in qualche modo l'incompletezza della mia risposta, che tutta l'azione pastorale di magistero e di guida, in fondo, dev'essere una risposta a queste richieste. Che cosa fa il vescovo se non fa questo di momento in momento?

Sono tre gli aspetti che vorrei esaminare, fermandomi sul problema

dell'evangelizzazione, con qualche riferimento ai sacramenti: contenuti, metodo, spirito.

1. Contenuti

PRIMA ESIGENZA: *l'integrità* dei contenuti dell'evangelizzazione. Ciò non vuol dire che si debba annunciare tutto il Vangelo in ogni momento, ma che si devono escludere le scelte arbitrarie, che l'annuncio dev'essere integrale (non integristico).

E' facile notare le lacune che in passato si sono verificate in questo campo e che oggi suscitano spiegabili reazioni; come avviene comunemente, il moto del pendolo non si ferma al centro. Cioè, noi abbiamo vissuto un passato di verticalismo, di prassi sacramentale prevalente, di morale individualistica. Non è il caso di illustrare questi vari punti. Verticalismo. Se io penso alle prediche che ho fatto per anni e per decenni, devo confessare che in quelle la sensibilità ai problemi concreti dell'uomo del nostro tempo lasciava molto a desiderare (probabilmente lascia a desiderare anche oggi). Cioè, il cristianesimo era visto come rapporto con Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, e così dev'essere, se no non sarebbe più cristianesimo, ma non c'era l'attenzione dovuta al piano — diciamo così — orizzontale, per intenderci, al piano delle realtà umane.

Il nostro passato è stato caratterizzato da una prassi sacramentale e culturale che assorbiva, non dico tutta, ma in gran parte, l'attività pastorale. Forse perché si riteneva che tutti i fedeli avessero una formazione sufficiente riguardo ai contenuti della fede, si sollecitava soprattutto la prassi sacramentale.

Nella morale si guardava soprattutto — non dico esclusivamente — ai rapporti con Dio e semmai ai rapporti della persona con la persona, mentre l'attenzione alle strutture nella loro rispondenza o meno alle esigenze del Vangelo era lasciata piuttosto in disparte. Con questo non vorrei ritornare a quella contrapposizione di verticalismo e di orizzontalismo che esaspera il problema e non aiuta a chiarire le cose. Mi piacerebbe invece rilevare come non mancano anche oggi esempi — mi riferisco a certi gruppi giovanili che seguo un po' da vicino — in cui l'impegno di preghiera, di meditazione della parola di Dio, di intensa prassi sacramentale va di pari passo con un impegno autentico nella struttura sociale in cui si vive, nel campo assistenziale, sindacale, politico.

Dunque, l'integrità è la prima esigenza: integrità nell'accogliere tutto il messaggio cristiano e integrità nell'annunciare tutto il messaggio cristiano. Le parole di Cristo sono chiare: « *Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato* » (Mt 28,19-20).

Tutto il *depositum fidei* dev'essere accettato e annunciato, anche se non tutti i suoi contenuti hanno la medesima importanza. Mi riferisco al n. 11 del Decreto sull'Ecumenismo, in cui si rileva un certo ordine o « gerarchia » nelle verità della dottrina cattolica, in quanto sono più o meno collegate col fondamento della vita cristiana. Ma, come il Concilio avverte proprio in questo testo, « *bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina* ».

Se faccio qualche esempio, prego tener presente che mi riferisco a tutta la Chiesa, non soltanto a situazioni torinesi. Alla domanda « *chi è Cristo?* » c'è chi risponde: è un uomo in cui Dio abita in maniera tutta speciale. La divinità di Cristo è messa in questione e almeno implicitamente negata da alcuni teologi, che vedono in Lui solo la « *persona* » dell'uomo. La risurrezione di Cristo è considerata un mito. La presenza reale nell'Eucaristia negata. Le strutture della Chiesa rifiutate; qualsiasi struttura di magistero, di autorità nella Chiesa è negata per affermare la perfetta e assoluta uguaglianza di tutti i membri della Chiesa. Il p. Congar, sottolineando il « *pericolo gravissimo* » di sostituire delle « *tecniche umane* » alla « *tradizione apostolica, vivente nella comunione della Chiesa universale e della Chiesa locale in comunione con la Chiesa universale* », informa: « *Ne ho avuto un'esperienza giorni fa in un congresso d'esegeti, in Francia, impegnati nell'analisi sociologica del compito dell'esegeta. Ebbene, dall'inizio alla fine hanno parlato in termini puramente secolari: ad esempio, la Gerarchia della Chiesa era chiamata semplicemente "il potere conservatore", o "la polizia" o cose del genere* ». E conchiude: « *Questo è gravissimo* » (Oikoumenikon, XXV, aprile 1974, p. 161 s.).

Il peccato originale — non mi riferisco ai tentativi lodevoli d'interpretazione di questa realtà difficile certamente a capire, ma alle negazioni semplicistiche e disinvolute con cui si tratta un punto della fede che pure è stato oggetto non solo di studio teologico, ma anche di preciso impegno del magistero fondato sulla Parola di Dio — è considerato una favola. Così la verginità di Maria. La confessione è presentata unicamente come uno strumento di cui si serve la Chiesa per affermare il suo potere.

Il padre Chenu, appoggiandosi a s. Tommaso d'Aquino, afferma energicamente: « *La fede comporta sostanzialmente, e non in forza di qualche debolezza o dubbio, assenso ed interrogazione* », e spiega: « *La fede è pieno consenso, nella certezza che mi dà la Parola di Dio, dal momento che, come credente, ho provato che questa Parola mi ha parlato; poco importa per ora attraverso quali mediazioni nella storia e nello spirito* ». Dunque anche i contenuti a cui ho accennato — ho fatto una breve esemplificazione — devono essere accettati con pieno consenso e non essere soltanto oggetto di ricerca. P. Chenu continua — se c'è un

uomo che sia autorizzato a parlare di ricerca è proprio lui —: « *Ma precisamente perché questo assenso è stato dato al "mistero", che è inaccessible a qualsiasi evidenza e a qualsiasi lucidità, il mio spirito non può fermarsi là, perchè il mio spirito è fatto per vedere, per apprendere, per sperimentare* » (Cf. Informations Catholiques Internationales, n. 449, p. 22 s.). Dunque, io non solo posso, ma debbo ricercare, ma sempre partendo da un assenso pieno e incondizionato alla Parola di Dio.

SECONDO ATTEGGIAMENTO DI FONDO, seconda esigenza che è strettamente legata con quello che ho detto ora, è la *fedeltà* alla Parola di Dio, a tutto il deposito della fede.

E qui permettete che legga alcuni passi del Concilio, che ritengo sempre validi, da accettare da chiunque vuol essere cristiano cattolico. Il Vaticano II, senza dubbio, non è l'ultima parola, come nessun Concilio ha detto l'ultima parola in fatto di fede o di vita cristiana, ma quello che ha insegnato dobbiamo ritenerlo. Non possiamo parlare e pensare e operare come se il Vaticano II non ci fosse stato, senza dare la dovuta importanza a questa esplicazione, la più impegnativa del magistero ecclesiastico. Prendo dalla Costituzione « *Dei verbum* »: « *La sacra tradizione e la sacra scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa si crei una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli. L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente l'ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio* » (n. 10).

E un po' più avanti: « *Tutto ciò che concerne il modo d'interpretare la scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio* » (n. 12).

I rapporti fra Sacra Scrittura, tradizione, fede della Chiesa, magistero sono enunciati in modo molto chiaro.

Questa esigenza di fedeltà deve attuarsi nella ricerca teologica, come nella predicazione e nella pratica pastorale.

NELLA PREDICAZIONE. Primo, perché bisogna rispettare la verità e la verità abbiamo visto come si raggiunge. La predicazione non può allontanarsi da questi criteri di verità. Secondo, perché la predicazione è una missione che viene affidata all'annunciatore della parola di Dio. Il predicatore non è un professore o un conferenziere che esprime le proprie vedute, è un testimone, è testimone di ciò che ha ricevuto e non di ciò che può escogitare. Anche se, nella predicazione, in determinati momenti e ambienti, può aver luogo un tentativo di ricerca teologica, il predicatore in primo luogo è un testimone. Terzo: questa fedeltà è necessaria per riguardo ai fratelli deboli e Paolo c'insegna quanto questo riguardo è doveroso e necessario. I quali sono facilmente turbati da insegnamenti contrari alla sana tradizione (prego di sottolineare l'aggettivo sana) o da ipotesi che possono forse servire per i teologi, ma che non sono affatto utili al fedele comune.

FEDELTA' NELLA PRATICA PASTORALE. In tutti i campi, per esempio nella liturgia, che non può essere né selvaggia, né limitarsi a cambiamenti del tutto formali, ritualistici che non entrano nello spirito della riforma liturgica. I due tipi di infedeltà sono abbastanza frequenti.

Parliamo di sacramenti. Incominciamo dal battesimo. La prassi pastorale di preparazione a questo sacramento, che, grazie a Dio, va facendosi strada, dev'essere salutato come un fatto positivo e incoraggiato. Qualcuno ha detto nel rispondere a questa inchiesta: « *avvicinare i genitori con carità, comprensione, amicizia, aiuto pratico; invitare i genitori a incontri prima della nascita del bambino, in parrocchia o con il catechista e altre famiglie, per formare gruppi di catechesi; lasciare spazio alla catechesi sul Battesimo nei corsi prematrimoniali; celebrare il Battesimo durante le Messe festive (questo vale in determinate circostanze) per richiamare a tutti l'impegno battesimale* ». Ora, bisogna riconoscere che mentre questa prassi si va, grazie a Dio estendendo, in molti casi è ancora disattesa.

A proposito del Battesimo, una parola molto chiara su una prassi che si va introducendo, che si ritiene di poter giustificare con argomenti biblici, tradizionali, teologici, di chi non accetta il Battesimo dei bambini e vuole rimandare il Battesimo all'età adulta o comunque a un'età in cui il battezzando possa scegliere consapevolmente. Secondo l'inchiesta i due terzi escludono decisamente il rinvio, altri sono in favore del rinvio del Battesimo.

Qui devo dire molto chiaramente: la discussione a livello teologico e il confronto con la realtà attuale sono legittimi, senza dubbio, per il fatto che il Battesimo dei bambini è uno di quegli elementi che nella storia della Chiesa hanno subito variazioni notevoli. Io ho detto a suo tempo che può anche darsi che in un momento che io non mi sento di

prevedere la prassi venga riformata in modo abbastanza radicale, ma questa riforma non la può fare — sia detto con estrema chiarezza — né il singolo vescovo, né il singolo prete, né il singolo fedele, né la singola coppia, né la comunità parrocchiale o il gruppo. Debbo considerare una deviazione dall'indirizzo vincolante della prassi pastorale questo abuso che si è purtroppo introdotto.

Parlando di sacramenti non posso non insistere sulla preparazione al matrimonio, per cui si fa già molto ma molto bisogna ancora fare, alla Messa di prima Comunione e Cresima. Mi permetto di richiamarmi qui a ciò che dicevo nella pastorale su Vangelo e Sacramenti: molta attenzione alla Cresima degli adulti e alla Confessione. La Confessione che non si può considerare certo tramontata, anche se certi aspetti pastorali sono suscettibili di revisione, in parte attuata dalle norme recenti della Santa Sede.

APERTURA. Fedeltà non è immobilismo, né accettazione acritica. Si capisce, questa accettazione si colloca in un certo quadro. Io sono cattolico e accetto. Se non sono cattolico, è chiaro, non ho nessun motivo di accettare quanto ho detto finora, ma se appartengo alla Chiesa Cattolica, devo accettare con piena fedeltà, ma non nell'immobilismo, così come l'integrità non è assolutamente integrismo: sono cose del tutto diverse.

Vogliamo rileggere un'osservazione fatta l'anno scorso dalla Commissione Teologica Internazionale: « *A motivo del carattere universale e missionario della fede cristiana, gli eventi e le parole rivelate da Dio devono essere di volta in volta ripensati, riformulati e nuovamente vissuti all'interno di ciascuna cultura umana, se si vuole che essi forniscano una vera risposta ai problemi radicati nel cuore di ogni essere umano, e ispirino la preghiera, il culto e la vita quotidiana del popolo di Dio. Il Vangelo di Cristo conduce, in tal modo, ogni cultura verso la sua pienezza e al tempo stesso la sottopone alla critica creatrice* ». Mi pare che qui sia indicata molto bene la duplice esigenza di fedeltà e di apertura. E aggiunge: « *Le Chiese locali, che sotto la direzione dei loro pastori si dedicano a questo arduo compito di incarnazione della fede cristiana, devono sempre mantenere la continuità e la comunione con la Chiesa universale del passato e del presente* ». Il Concilio ha rivalutato giustamente il significato e l'importanza e la funzione della Chiesa locale, nello stesso tempo ha affermato, e non poteva non affermare, l'esigenza di una piena comunione con la Chiesa universale del passato e del presente.

Nell'affermare la triplice esigenza, di integrità, di fedeltà e di apertura, mi sono riferito sia alla dottrina sia alla prassi pastorale. Ciò significa che tutta la vita del cristiano, se vuol essere evangelizzazione, deve essere una testimonianza concreta di coerenza a quello che crede e che

dice. Questo vale in tutto l'ambito del comportamento, nella vita individuale e nei rapporti sociali.

L'« *ortodossia* » è necessaria; ma è altrettanto necessaria l'« *ortoprassi* ». E' dunque indispensabile uno sforzo sincero e costante di conversione, di confronto della vita col Vangelo. « *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* » (Gv 13,35). E l'amore deve tradursi nelle opere, nella carità sincera e operosa, che viene prontamente in aiuto al fratello bisognoso, che, rifiutando sempre l'odio e la violenza ispirata dall'odio, s'impegna lavorando e lottando contro ogni forma d'ingiustizia e di oppressione. Mi basta riferirmi, per questo, alla « *Camminare insieme* ».

2. Metodo

Veniamo adesso ad alcune osservazioni riguardo al metodo con cui affrontare l'impegno di evangelizzazione. Permettete che incominci con un'osservazione di carattere elementarissimo; ma forse sono le cose più elementari che devono essere maggiormente richiamate.

Il primo metodo — se di metodo si può parlare — è nell'*impegno personale* di lavoro, di dedizione, occorrendo di sacrificio. Sono troppi quelli che discutono e non si disturbano a far niente. Sarò molto concreto. Vado in visita pastorale, so che ci sono dei gruppi di giovani che hanno dei problemi, contestano, discutono ampiamente: ebbene, è una eccezione il caso che alle mie adunanze pomeridiane a cui è invitata la popolazione della parrocchia intervengano dei giovani. Non rinunciano alla gita domenicale, alla partita, non rinunciano alle Cupole, al Purgatorio o alla Cometa (ho imparato molte cose...). Allora mi domando: cosa serve discutere se non c'è l'impegno personale? E' chiaro che questo rimprovero non lo meritano tutti i giovani. Non mancano quelli che, mentre vivono intensamente la vita di preghiera, sanno rimboccarsi le maniche e impegnarsi nell'assistenza ai bisognosi, nel quartiere, nel sindacato, nella politica.

E' altrettanto chiaro che questo rimprovero non tocca soltanto i giovani. Cosa potrebbero essi imparare da tanti adulti che frequentano la Chiesa, ma sono del tutto assenti dall'attività della parrocchia e dall'impegno sociale?

Tali constatazioni m'inducono ad apprezzare tanto più la vostra opera, quella del Consiglio Pastorale Diocesano nel suo insieme e quella di ciascuno di voi. Nel vostro impegno generoso e costante voi date prova ogni giorno, spesso faticando per conciliare le esigenze di questa missione con quelle della famiglia e della professione. Anzi, dovrei dire, siete più impegnati di me nel senso che io sono mancato più volte ai vostri incontri (e ne sentivo il rammarico), mentre voi siete stati fedeli.

Seconda osservazione: ho il coraggio di riprendere ancora una frase diventata celebre: « *Camminare insieme* ». Dico: ho il coraggio, e ce ne vuole, perché di fronte a tutte le constatazioni, che hanno purtroppo qualche fondamento, del « *fallimento* » della « *Camminare insieme* », parlarne ancora suppone una certa audacia; eppure io credo che dobbiamo veramente camminare insieme. Non è un programma nato con quella lettera, è ben chiaro. Camminare insieme vorrà dire accettare e cercare il dialogo, confrontarsi, ma camminare veramente insieme non pretendendo che gli altri camminino senz'altro con me senza che io mi sforzi di camminare con gli altri. Anche a questo riguardo permettete che metta al confronto le parole con i fatti. Se si potesse fare una statistica dell'uso di certe parole, io credo che nel linguaggio ecclesiale d'oggi la parola « *comunione* » occuperebbe uno dei primi posti in graduatoria. Ora, non dico che la comunione non si attui per nulla, ma tra la sua frequenza nel linguaggio e la sua attuazione corre un abisso. E qui bisogna tener presenti le due posizioni estreme, cioè di chi vuole che tutti si fermino con lui perché è stato sempre fermo, e di chi vuole che tutti corrano con lui perché si è messo a correre.

« *Camminare insieme* »: dove? Nelle istituzioni tradizionali, quelle che rimangono valide, ma che sono da rinnovare profondamente, com'è la parrocchia. Ci sono istituzioni tradizionali che probabilmente possono anche scomparire (e molte sono scomparse), senza che scompaia la Chiesa; certe confraternite, per esempio. La parrocchia rimane, ma tutta la comunità deve sforzarsi di camminare insieme, rinnovando metodi, strutture, procedimenti. Camminare insieme nei gruppi. I gruppi sono, io ritengo, sintomo di una tendenza del nostro tempo che ha degli aspetti eminentemente positivi, però a condizione che non diventino ghetti, che accettino di camminare insieme fra loro e con gli altri.

Quanto al metodo ancora, dico una cosa molto semplice: *non perdere tempo*. Qualcuno è convinto che perdiamo troppo tempo parlando e discutendo (può darsi che anch'io ne perda un po' parlando in questo momento). Comunque teniamo presente l'urgenza di operare veramente per l'evangelizzazione. Tutti ne siamo convinti, ne abbiamo la esperienza quotidiana. Teniamo presente quel processo di secolarizzazione in atto che ha degli elementi altamente positivi, però spesso diventa secolarismo e allontana gli uomini dal trascendente, da Cristo, da Dio. E qualcuno, rispondendo all'inchiesta, dice giustamente, a proposito di non perdere tempo: « *Il rinnovamento si attui in un tempo breve, perché possa collocarsi nel momento storico in cui l'esigenza è avvertita. L'attesa dei programmi e le previsioni dei risultati non debbono impedire un'azione concreta, rapida, pronta, zelante. Occorrono alcune persone-chiave* ».

Proprio in occasione dell'Ascensione, Paolo VI nella bolla d'indizio-

ne dell'Anno Santo per Roma osserva: « *Bisogna che, durante l'Anno Santo, si ridesti un generoso impegno nel promuovere l'evangelizzazione, la quale va indubbiamente considerata come il primo punto da realizzare nel quadro di una tale attività... Deve spingere, inoltre, tutti a una consapevole e fruttuosa partecipazione ai sacramenti* ».

In fatto di metodo ancora un'osservazione: *gradualità*. Non perdere tempo, ma saper conciliare questa esigenza con quella della gradualità. Anche questo è detto in modo molto chiaro nell'inchiesta a cui mi sono più volte riferito: « *Il rinnovamento dev'essere graduale, per avvicinare le posizioni estreme, senza scandalizzare i "deboli"; vincere una radicata mentalità farisaica; analizzare i tanti problemi complessi di oggi. Il clero è cauto in certe proposte. Occorre formazione e impegno dei giovani. Il rinnovamento è a lunga scadenza, perché richiede un rinnovamento di mentalità lento e difficile, un periodo di discussione e adattamento a cui debbono collaborare anche i laici e che può durare generazioni* ».

3. Spirito

Veniamo allo spirito con cui portare avanti questo lavoro di evangelizzazione. Ho segnato tre parole chiave: umiltà, speranza, amore.

UMILTA'. Proprio di fronte a questo compito estremamente vasto ed estremamente difficile della evangelizzazione del mondo d'oggi, credo che l'umiltà diventi facile, diventi, direi, un atteggiamento obbligatorio. Chi di noi non avverte quanto siamo inferiori come individui, come strutture organizzate, di fronte a questo compito che pure è essenziale a chiunque accetta il messaggio cristiano?

Umiltà dunque davanti a Dio e noi stessi; ma l'umiltà deve manifestarsi anche verso coloro che vogliamo evangelizzare. Lo so che è molto pretenziosa questa espressione: io voglio evangelizzare qualcuno, ma io so che c'è qualcuno che il Vangelo non lo conosce o non l'accetta e quindi se posso cerco di portarglielo, ma con senso di umiltà, non credendomi superiore a lui per niente.

Umiltà con i collaboratori. E qui parlo sia dei preti tra di loro, sia dei preti con i laici e dei laici tra loro; umiltà sempre. Certi atteggiamenti di orgoglio e di presunzione sono quanto mai negativi.

Umiltà vuol dire anche *rispetto*; anzi, se forse « umiltà » suona come parola alquanto anacronistica, la parola « rispetto » non dovrebbe suscitare particolare difficoltà. Ho detto verso gli evangelizzandi, verso i collaboratori e persino verso i vescovi e il Papa.

Permettete che parli con molta chiarezza, perché mi pare che sia giunta l'ora. Nel mio secondo comunicato sul referendum, del 18 aprile, scrivevo nella seconda parte: « *Quello che non ho detto* » « *a) Che sia*

lecito al cattolico ignorare o trascurare come taluni fanno, in modo anche sprezzante, gli insegnamenti del Magistero della Chiesa ». Mi si è risposto: « *Il documento della CEI che noi né ignoriamo né tanto meno disprezziamo* ». Ebbene, sentite cosa si scriveva il 30 marzo. In un solo articolo potevamo leggere questi giudizi sui vescovi: « *miopi, ingenui, superficiali, sprovveduti* ». Si affermava la « *disastrosa inadeguatezza del magistero morale dei vescovi alla situazione presente italiana* ». Si affermava « *essa testimonia la obiettiva strutturale disponibilità dei vescovi alle mistificazioni della religione e dei valori in funzione di politiche autoritarie e reazionarie nel paese* ». Se questo è linguaggio rispettoso allora io non so più se esista un linguaggio irrispettoso.

Devo, per amore della verità e della comunione, fare dei rilievi precisi su questi atteggiamenti, come li devo fare per qualche altro organo che, in senso del tutto contrario, prendeva posizione polemica, sia pure con un linguaggio ovattato e diplomatico, contro un « *Prelato* » (con P maiuscolo) facilmente identificabile, per il comunicato sul referendum.

SPERANZA. E' chiaro: non possiamo contare in primo luogo su noi stessi e sui mezzi umani. Più volte è stato rilevato che le preoccupazioni di una « *tecnica* » da adoperare in campo pastorale diventano talora esorbitanti. E' difficile trovare il limite. Certe tecniche fanno parte anche dell'esigenza pastorale, ma certamente non da quelle dipende in primo luogo l'efficacia del ministero pastorale. Cristo dice: « *Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo* » (Gv 16,33). « *Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede* », dice s. Giovanni (1 Gv 5,4). E ancora Gesù: « *Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi* » (Mt 10,20). Questa certezza, mentre ci conferma in quell'umiltà di cui parlavo, ci dà una speranza, fonda la nostra speranza. Io non sono solo. Potrei vedere intorno a me il deserto, potrei vedere l'insuccesso di tutti i miei sforzi, il crollo di quanto ho faticosamente costruito: Cristo non mi mancherà mai.

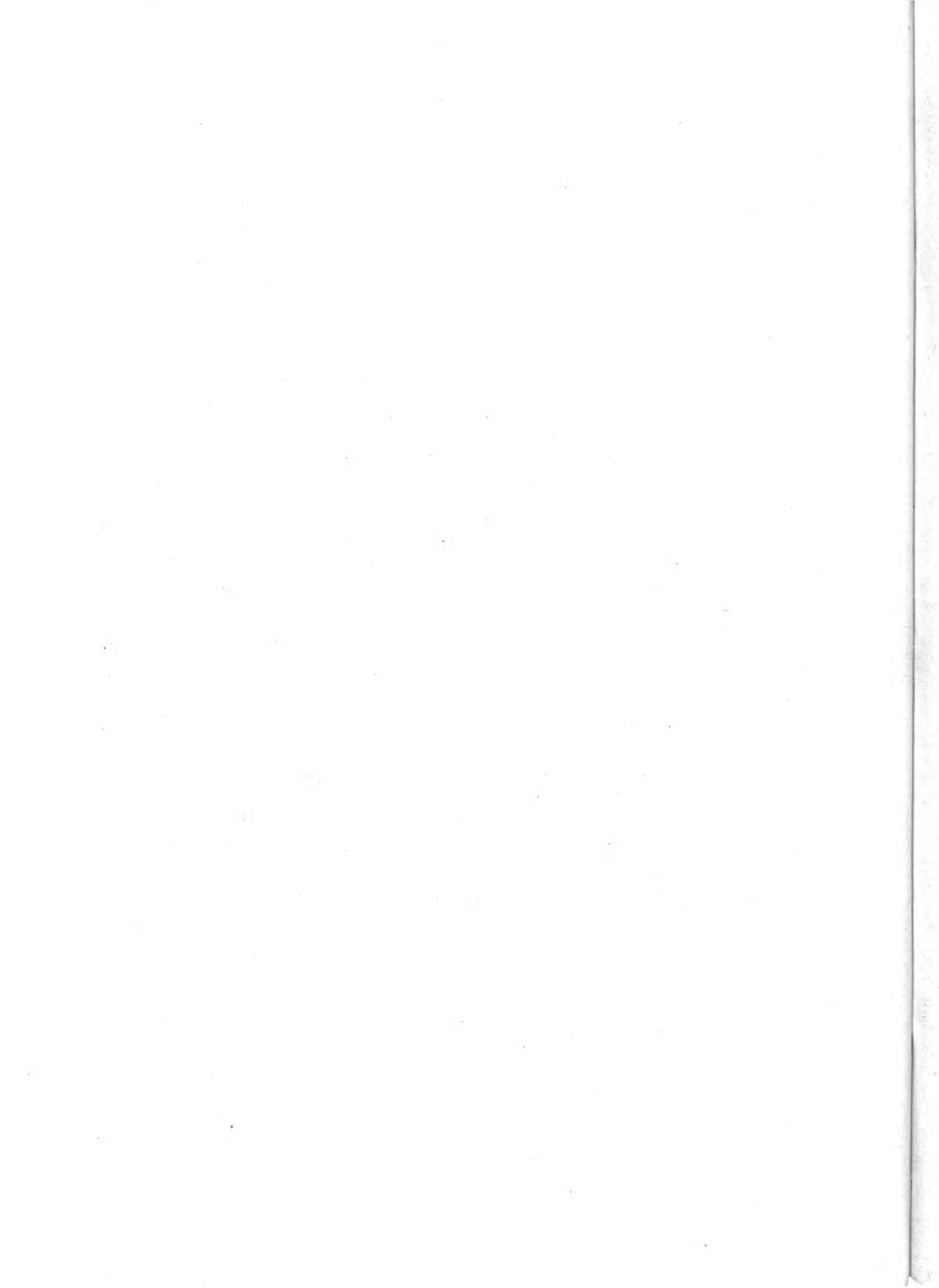
Dobbiamo assolutamente operare nella speranza. La bolla d'indizione dell'Anno Santo dice che esso deve « *portare comunità e singoli ad una sincera e forte testimonianza di fede nella loro vita, per rendere ragione della speranza che è in noi* ». Parola, come tutti sanno, di s. Pietro (1 Pt 3,12).

Ultima esigenza in fatto di spirito, ultima, voglio dire, in ordine di esposizione, non certamente di valore, è l'AMORE, nel senso inteso dalla Parola di Dio, amore per Dio e amore per il prossimo, unico amore che si esplica verso Dio Padre e verso i fratelli.

Qui mi permetterete di leggere un punto della « *Camminare insieme* » che ho richiamato altre volte e che credo di dover richiamare. Non

c'è bisogno che spieghi a quelli che mi ascoltano il tipo di interpretazione che è stato dato molte volte a questo documento, dimenticando certi elementi veramente di fondo. Un elemento di fondo è quello che è espresso al n. 6: « *Qualsiasi valore venga proposto al cristiano dev'essere visto e presentato nella luce della fede e in ordine all'adempimento del precetto primario dell'amore* ». Per far capire alla gente semplice, ai ragazzi quando dovevo parlare della « *Camminare insieme* » questa verità, ho invitato chi era capace di disegnare un pezzo di autostrada con casello di entrata e uno di uscita. Sul casello di entrata sta scritto « *fede* », sul casello di uscita, « *amore* » e lungo tutta la strada, « *camminare insieme* ». « *La fede ci presenta una visione integrale della vita, nella quale l'esistenza terrena, dono di Dio e valore da riconoscere e promuovere in me e negli altri con generoso impegno individuale e sociale, non è conclusa in se stessa, ma ordinata alla vita eterna* ». Fede vuol dire anche questo.

Forse ho dimenticato di dire che tra gli elementi della Parola di Dio che vengono volentieri dimenticati è proprio la vita eterna. Forse c'è anche tra i cattolici chi considera alienante la considerazione della vita eterna, dimenticando che per arrivare a questo punto bisognerebbe gettare il Vangelo nel cestino della cartastraccia. « *L'amore ha Dio come oggetto, o, meglio, come dialogante assolutamente primario; in Dio e per Dio amerò il mio prossimo, e se non amo il prossimo non amo Dio. Se si dimentica questo, si rischia di presentare dei valori contraffatti o comunque accettabili solo sul piano naturale (anche se in sé degni della massima considerazione), mentre il cristiano è chiamato a illuminarli e perseguitarli secondo l'insegnamento della parola di Dio e valendosi dei sussidi offerti dalla grazia* ». E conchiudevo, esprimendo un pensiero a cui ho già accennato sopra, con queste parole che vorrei fossero anche la conclusione di questo mio discorso, parole che richiamo anzitutto per me, per una esigenza che io sento profondamente e che mi permetto sottoporre alla meditazione di tutti i fratelli carissimi qui convenuti: « *L'attuazione di questi valori esige una conversione personale e comunitaria per realizzare una Chiesa più autentica, fedele alla parola di Dio e attenta alle esigenze degli uomini in mezzo ai quali vive, che sia segno del primato assoluto di Dio e del suo regno* ».



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Erezione di una nuova parrocchia**

Con decreto arcivescovile in data 10 giugno veniva eretta in Torino (via Chambery) la nuova parrocchia dedicata a San Leonardo Murialdo.

Rinuncia

Il sac. Giacomo TAMAGNONE, parroco della Prevostura dell'Assunzione di Maria Vergine e rettore del Santuario di N.S. di Loreto in Forno Alpi Graie (Comune di Groscavallo), per motivi di salute in data 15 giugno rinunciava agli uffici predetti.

Nomine

Con decreto arcivescovile in data:

1° maggio 1974 il sac. dott. Oreste FAVARO è stato nominato Vicario curato della Parrocchia metropolitana di San Giovanni Battista in Torino.

8 maggio 1974 il can. Martino MONASTEROLO è stato nominato Tesoriere del Capitolo metropolitano, il can. Bernardino GIAJ VIA è stato nominato Arciprete, il can. mons. Vincenzo BARALE è stato nominato Cantore ed il can. Giuseppe PIOVANO, Primicerio.

15 giugno 1974 il sac. Riccardo FERRERA, parroco di Groscavallo, è stato nominato Vicario economo della Parrocchia di Forno Alpi Graie.

22 giugno 1974 il sac. Giovanni VIECCA è stato nominato Parroco della nuova Parrocchia di San Leonardo Murialdo in Torino.

Sacerdoti deceduti in maggio

BERTETTO don Oddone da Nole Canavese, rettore spirituale dell'Ospedale Maria Vittoria; deceduto in Torino l'8 maggio 1974. Anni 52.

PAGLIERO don Nicola da Villanova Solaro; priore emerito di Polonghera; deceduto in Polonghera il 26 maggio 1974. Anni 72.

Consiglio Presbiteriale

L'INCONTRO A VILLA LASCARIS

Il Consiglio presbiteriale diocesano si è riunito a Pianezza, Villa Lascaris, per tutta la giornata di lunedì 13 maggio 1974.

L'ordine del giorno prevedeva una « riflessione sulla identità e sul funzionamento del Consiglio presbiteriale nella diocesi di Torino ».

A questo ordine del giorno si era giunti perchè, dopo alcuni mesi di attività, il Consiglio presbiteriale diocesano si trovava in difficoltà nel definire il suo ruolo specifico e il senso della sua presenza tra gli altri organismi consultivi diocesani, particolarmente tra quelli formati anch'essi in diocesi da sacerdoti, quali il Consiglio dei Vicari di zona e il Consiglio episcopale.

Da una parte i documenti conciliari (m.p. Ecclesiae sanctae, art. 15,1) dicono che il Consiglio presbiteriale diocesano deve efficacemente aiutare il vescovo nel governo di tutta la diocesi e d'altra parte molti membri del Consiglio presbiteriale non si sentivano di fatto investiti, in modo concretamente valido ed incisivo, delle varie problematiche riguardanti le necessità dell'opera pastorale nella nostra diocesi.

Pertanto, in questa situazione, i membri del Consiglio presbiteriale diocesano, tenendo presenti anche le polemiche suscitate nel momento e modo delle elezioni, si sono interrogati sul senso, sull'incidenza e sul peso dell'attuale Consiglio presbiteriale nelle scelte e decisioni pastorali, giungendo fino a chiedersi, responsabilmente, se non fosse opportuno investire nuovamente il clero diocesano del problema del suo Consiglio, mediante nuove elezioni.

Gli interventi dei consiglieri, su un tema così vivo, sono stati numerosi, stimolati da interrogativi-guida precedentemente inviati a preparazione della giornata.

Sintetizzando a grandi linee le idee emerse ci si può così esprimere sull'identità dell'attuale Consiglio presbiteriale, della nostra diocesi, come è stata sentita e vista dai consiglieri stessi in servizio per il corrente triennio.

Innanzitutto bisogna superare la storia un po' fastidiosa delle elezioni. Ad esse di fatto hanno partecipato, questa volta, più sacerdoti (oltre cinquecento) di quanti non abbiano mai espresso il loro voto per i precedenti Consigli. Il Consiglio attuale esprime quindi l'orientamento di una base più vasta di quella espressasi per i Consigli precedenti.

Del resto l'essenza qualificante il Consiglio è che i suoi membri siano nominati dal vescovo o dal medesimo accettati per la segnalazione avvenuta tramite elezioni.

La « credibilità » concreta però di ogni Consiglio deriva, nel corso del triennio in cui rimane in attività, dal modo come detto Consiglio lavora.

Il Padre Arcivescovo, presente con mons. Livio Maritano ai lavori della giornata, nei suoi interventi ha sottolineato come tutti i battezzati e tutti i presbiteri condividano effettivamente la corresponsabilità del vescovo nel governo della diocesi, in forza del loro battesimo e del sacramento dell'ordine.

Malgrado la chiamata a far parte di un organismo consultivo diocesano i membri di questo Consiglio condividono la responsabilità del vescovo nel governo di tutta la diocesi, mediante i consigli loro richiesti in forza della appartenenza ad un organismo previsto e voluto a questo fine.

Da molti si è insistito sul fatto che il Consiglio presbiteriale diocesano deve essere un luogo di « incontro », di « servizio », e di « promozione » di comunione tra il clero.

I membri del Consiglio devono essere « uomini di dialogo per portare le ansie di tutti ».

Siccome il Consiglio presbiteriale aveva preparato una relazione conclusiva della sua riflessione sullo stato della comunione tra il clero nella diocesi di Torino, è tornata più volte, spinta da questa circostanza concreta, la domanda sulla destinazione dei documenti, relazioni, valutazioni, proposte fatte dal Consiglio stesso nell'ambito della sua attività consultiva.

I pareri non unanimi durante la discussione sono stati utili per chiarire le linee di funzionamento del Consiglio presbiteriale ed alla fine è emerso, a giudizio della stragrande maggioranza, che le relazioni contenenti consigli, informazioni, valutazioni, proposte sono destinate al vescovo. Egli ne tiene conto, con attenzione alle funzioni consultive del suo Consiglio presbiteriale, insieme con i pareri e i consigli che gli derivano, o che egli stesso raccoglie di sua iniziativa, da altri individui od organismi esistenti ed operanti in diocesi.

Precisato, ed in parte ridimensionato, il compito del Consiglio presbiteriale diocesano, nel contesto degli altri organismi consultivi esistenti nella nostra diocesi, e chiarita l'attività da svolgere, è stata accantonata l'idea di proporre nuove elezioni per una immediata verifica del Consiglio presbiteriale.

A conclusione della giornata è stata proposta una mozione-sintesi in cui si è cercato di riassumere l'identità ed il funzionamento del Consiglio presbiteriale così come oggi, per la nostra diocesi, li si intende dai suoi membri.

Il testo della mozione, approvato all'unanimità, meno uno, è il seguente:

« Il Consiglio presbiteriale diocesano è costituito ed opera nella diocesi di Torino tenendo presenti i compiti affidati in diocesi al Consiglio episcopale e al Consiglio dei Vicari di zona.

« Il Consiglio presbiteriale, eccettuati singoli eventuali incarichi, è chiamato, in via ordinaria, ad aiutare il vescovo nel governo della diocesi solo nell'ambito della sua specifica attività consultiva, mediante consigli, informazioni, valutazioni, proposte relative all'opera pastorale e al bene della diocesi.

« Le relazioni conclusive sono destinate al vescovo. Alla loro eventuale esecuzione i singoli membri del Consiglio collaborano per-

sonalmente, come sacerdoti del presbiterio e nell'ambito del ministero a ciascuno di essi affidato ».

Il compito del Consiglio presbiteriale così come esce da questa formulazione può sembrare ridotto rispetto al significato ed alle responsabilità che i Consigli presbiteriali hanno in altre diocesi in Italia, ma lo sforzo di aver cercato di individuare quale è l'ambito, concreto e vero, del Consiglio presbiteriale nella collaborazione al governo nella nostra diocesi, ha però l'innegabile pregio e valore di eliminare ogni equivoco sulla sua efficienza e sulle sue competenze.

Pertanto i membri del Consiglio presbiteriale si sentono immersi nel mistero della diocesi come chiesa; in essa non credono affatto di dirigere, con una riunione al mese circa, la pastorale; hanno preso coscienza di non avere compiti deliberativi od esecutivi; ma in conformità alla fiducia loro espressa si sentono impegnati a collaborare con il vescovo, mediante il consiglio, per il bene della diocesi e soprattutto nel ministero della comunione tra il clero.

La ricerca diocesana del 1973 su «Evangelizzazione e Sacramenti»

Pubblichiamo la sintesi delle riflessioni che circa cinquecento gruppi hanno fatto durante la Quaresima del 1973 su «Evangelizzazioni e Sacramenti» in Diocesi.

Come introduzione ricordiamo brevemente le tappe di questa ricerca comunitaria.

— novembre 1972-febbraio 1973: un gruppo di studio prepara la traccia su «Evangelizzazione e Sacramenti». Tale traccia viene pubblicata a nome degli organismi consultivi diocesani;

— febbraio-giugno 1973: si costituiscono i gruppi di riflessione (circa 500); circa 350 segnalano tramite apposita cartolina la loro esistenza e la loro composizione alla segreteria del piano pastorale; entro la fine giugno 220 inviano la sintesi della loro ricerca: si tratta di più di duemila cartelle dattiloscritte;

— luglio-settembre 1973: una commissione schedi il materiale raccolto secondo le enumerazioni dei capoversi della traccia (circa 6000 schede);

— ottobre 1973-gennaio 1974: dalla schedatura si passa alla prima elaborazione dei contenuti (circa 120 cartelle dattiloscritte);

— febbraio 1974: una piccola commissione compie la sintesi che qui viene presentata.

Questa sintesi finale ha alcune caratteristiche (e limiti) che è bene sottolineare:

— vuole permettere un facile quadro del lavoro svolto;

— non privilegia nessun intervento ed evita, quindi, ogni valutazione;

— non inserisce alcuni interventi di particolare ampiezza e rilevanza per i quali è stata fatta l'archiviazione completa e che restano a disposizione del Vescovo e degli organismi consultivi;

— evita di indicare delle maggioranze: per questo accoglie tutte le diverse posizioni anche quelle espresse da una sola voce.

1. PARTE TEOLOGICA

Questa prima parte della «traccia» comprendeva dieci punti: premessa; il problema; come affrontare il problema; la situazione socio-religiosa nella Chiesa torinese; come ha agito il Cristo; un disagio; evangelizzazione e sacramenti; conclusioni.

Come si vede si trattava della parte dottrinale del documento e che doveva orientare i gruppi di ricerca sia attorno alla questione in se stessa, sia attorno ai termini usati.

Molte relazioni, una ventina, fanno varie considerazioni per completare il testo e chiarire i termini. Non poche di tali osservazioni verranno riprese in seguito. In particolare queste relazioni insistono sull'importanza della fede e conseguentemente dell'evangelizzazione. Affermano al riguardo che l'evangelizzazione:

a) non deve essere fatta solo di parole, ma di gesti;

- b) esige necessariamente una preparazione (è importante conoscere le Scritture);
- c) richiede a tutti i credenti una conversione.

Si sottolinea che la vittoria è solo di Cristo e si ricorda la potenza della Grazia.

Si ritiene autentica una comunità che si riunisce nella preghiera e nei sacramenti ed è concorde sulle decisioni atte a far lievitare la società in senso cristiano.

2. LA « CAMMINARE INSIEME » ED « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

I tre punti-chiave della ormai famosa lettera dell'arcivescovo: povertà, fraternità e libertà, e in particolare la « scelta dei poveri », richiedevano ulteriori specificazioni. La traccia proponeva di suggerire concretizzazioni nel campo della evangelizzazione e della celebrazione dei sacramenti.

Due relazioni hanno chiesto una interpretazione autentica della « Camminare insieme » che dissipi ogni equivoco.

3. PARTE PRATICO-PASTORALE

Questa parte — la più ampia della traccia — era articolata in sei punti: introduzione; il comportamento della Chiesa come segno di salvezza; metodi per una azione pastorale rinnovata; Sacramenti ed evangelizzazione; ambiente e mezzi; sacramenti ed evangelizzazione: soggetti.

Circa l'introduzione alla parte « pratica pastorale » due relazioni muovono osservazioni critiche: la prima ritiene chiare le posizioni bibliche precedenti, ma nota un indebolimento nelle applicazioni pratiche di questi principi; la seconda ritiene invece il documento debole teologicamente e vede il rischio di non favorire il dialogo, ma di addormentarlo, con un tono distaccato ed equidistante.

Il comportamento della Chiesa come segno di salvezza

Tra le 29 relazioni che si sono occupate del punto riguardante il comportamento della Chiesa come segno di salvezza, 3 accolgono il primo modo di vedere il comportamento della Chiesa come era descritto nella traccia (« *perchè i sacramenti sono un seme che deve maturare* », dice una); 12 preferiscono il secondo (« *perchè più evangelico* », « *apportatore di libertà* », « *tiene presente una comunità viva di fratelli* », « *pone tutti davanti alle esigenze richieste a chi vuol essere cristiano* »).

La maggioranza delle relazioni cerca però di fare un discorso più ampio, insiste sul comportamento della Chiesa, segno di salvezza, che deve potersi vedere come *fraterna testimonianza*, e sottolinea:

— la *conversione interiore*, continua lotta con se stessi, fatta di amore, ma cosciente della potenza di Dio che vince il freno del peccato;

— la *comprensione reciproca* (senza più posizioni di parte) e la comunione sempre più forte e autentica che ne deriverà come conseguenza. (Una relazione chiede di insistere « *sull'insegnamento delle beatitudini, che parlano di pacificatori e operatori di giustizia, quasi unendo posizioni che oggi possono a qualcuno sembrare contraddittorie* »). Si ricorda anche che la Chiesa è madre e, grazie ai sacramenti, può unire nel Cristo tutti e realizzare, nonostante le difficoltà, un'amicizia fra gli uomini;

— la *responsabilità di testimonianza* di ciascun cristiano, dei sacerdoti, della Chiesa intera, che « *richiede impegno nel concreto e forza nelle inevitabili incertezze* ».

Una relazione riferisce l'impressione che il mondo borghese venga in questo momento abbandonato dalla Chiesa e che gli si chiedano impegni troppo grandi. Si sente l'esigenza, per credenti e non, di un aiuto maggiore dalle parrocchie e di modelli viventi.

D. Cosa pensa la gente della Chiesa locale?

R. Rispondono alla domanda 73 relazioni. La richiesta generale e l'impressione che si ricava dalle risposte è che andrebbe spiegata meglio l'idea di « Chiesa locale ». Si dice infatti che la gente o « *non pensa nulla della Chiesa locale* »; o « *la confonde con le mura di pietra* »; o « *si disorienta nel pensare alla dc come partito politico cristiano* ».

Per altri la Chiesa viene confusa con una struttura che ha potere e alla quale occorre rivolgersi, o con una entità che va presa in considerazione, « *perchè può essere utile* ».

Un gruppo di relazioni insiste sull'identificazione, che la gente fa, della Chiesa con la gerarchia, coi preti, con le istituzioni organizzate che fanno capo ad essi. I pregiudizi nascono proprio dalle funzioni di « *supplenza* » che si vivono nelle parrocchie. Si afferma: « *sono necessarie manifestazioni nuove del principio di sussidiarietà e un'opera che porti a una comprensione diversa della realtà ecclesiale* ». Si sottolinea anche la necessità da parte dei sacerdoti, soprattutto giovani, di essere « *buoni testimoni* », più saldi e chiari.

Una relazione invoca un'autonomia autentica della Chiesa locale perchè possa corrispondere alle situazioni ed alle esigenze dei suoi fedeli. Altre relazioni, pur non distaccandosi molto nel contenuto dalle precedenti, tentano di fare, molto in breve, un'analisi della situazione della Chiesa di Torino.

C'è anche chi vede la « *Chiesa locale* » nella sua dimensione di « *comunità di salvezza* ». Diverse relazioni tendono a raccogliere questo concetto intorno alla parrocchia, e affermano che la Chiesa è « *sacramento di salvezza* », « *sacramento di unione con Dio nel Cristo* », « *luogo di comunione* » (e insistono sulla necessità che i « *segni* » lo dimostrino).

D. La Chiesa deve prendere posizione in situazioni concrete e conflitti che dividono gli uomini?

R. Tra le 92 relazioni che rispondono a questa domanda, ben 80 ribadiscono l'importanza che gli interventi concreti (sui quali si hanno poi differenze anche notevoli di vedute), siano espressione di una ricerca comunitaria.

I contenuti delle risposte si possono, però, dividere in quattro filoni, che sfumano gradualmente tra loro:

a) Secondo 12 relazioni la Chiesa, cui si riconosce un compito religioso al di sopra dei partiti, deve intervenire nelle questioni morali, ma non in quelle sociali e politiche, che meglio vengono affrontate dai competenti e che provocano discussioni e divisioni. I laici cattolici agiscono nelle situazioni concrete, ispirandosi ai principi dettati dalla Chiesa.

b) Da 37 relazioni, si riconosce alla Chiesa ufficiale il compito di intervenire esponendo principi generali, di fondo. Qualcuno chiede una particolare prudenza di fronte ai problemi politico-sociali (che si vorrebbe anche distinguere fra loro). In generale si chiede ai fedeli una pratica di vita che testimoni quello che la Chiesa afferma a livello dei principi. Si riconosce l'importanza del lavoro degli organismi consultivi.

c) Altre 13 relazioni accentuano due elementi di fondo: il coinvolgimento di tutta la comunità, e in particolare degli organismi consultivi ai vari livelli; la presa di coscienza e l'assunzione diretta di responsabilità, cui si devono indirizzare i singoli credenti. E' chiara l'importanza che vengono ad avere l'azione educativa nei confronti dei giovani; l'aiuto da dare all'adulto cristiano perchè sia veramente tale; l'unione profonda tra comunità e pastori.

d) Infine 30 relazioni chiedono un intervento molto concreto di tutta la Chiesa e insistono sugli elementi politico-sociali dei problemi odierni. Si afferma che sono indispensabili gesti profetici e di rottura, interventi critici, concreti, con gradualità e pluralismo, con vero coinvolgimento della fede negli avvenimenti. Occorre realizzare luoghi di incontro per chi ha posizioni diverse, aiutare tutti con un approfondimento serio a una maturazione e a un vero inserimento negli ambienti in cui si opera.

D. Nella Chiesa possono trovar posto posizioni, anche contrarie fra loro a riguardo di problemi concreti?

R. Rispondono a questa domanda 82 relazioni, tutte, tranne una, unanimi nel riconoscere l'opportunità di un pluralismo che eviti esclusioni. Tuttavia anche in queste risposte si trovano delle notevoli diversificazioni.

Un primo modo di rispondere consiste nell'ammettere genericamente la possibilità di posizioni contrastanti (36 relazioni). Tra queste: 6 affermano che si può pensare in modo diverso, ma non sui principi (che non vengono però precisati); 3 dicono che sui problemi morali non dovrebbero esserci divisioni. Si ammette la possibilità di posizioni diverse sui problemi concreti (17 relazioni), nel campo dell'opinabile (4 relazioni), in campo sociale (una relazione). Si accetta il pluralismo, purchè la volontà di fondo sia di aderire alla volontà di Cristo, sia una tensione a realizzare il Vangelo, una *mens* di Chiesa, la ricerca umile e fraterna, un impegno attivo; « *se no — dice una relazione — ci si esclude da soli* ».

Un secondo modo fa riferimento, direttamente o indirettamente, all'autorità ecclesiastica (13 relazioni). Una relazione afferma che la Chiesa non deve mostrarsi divisa al suo interno; altre vorrebbero un'unanimità tra i sacerdoti e nella gerarchia,

che permetta al credente di essere sicuro nelle sue decisioni (anche se dovrà sempre farle oggetto della sua riflessione personale). Cinque relazioni ritengono che le decisioni del vescovo debbano essere seguite se non ci si vuole escludere dalla comunità ecclesiale; una intende come vincolanti solo le decisioni del Papa.

Altre 8 relazioni insistono sul riferimento al Vangelo. La Chiesa è una comunità di « *profeti* »; si esclude da essa chi non si impegna a realizzare le verità che si scoprono nel Vangelo.

Altre 11 relazioni si rifanno all'insegnamento del « *Credo* », alle linee di fondo della fede, limite oltre al quale, di fatto, c'è esclusione e divisione, non pluralismo (5 relazioni, in particolare, chiedono che i problemi sociali vengano considerati con criteri di maggiore opinabilità).

Sette altre relazioni, e in genere quelle che si sono soffermate maggiormente sull'argomento, invitano alla ricerca, nella pazienza di forme pluralistiche; all'accettazione di chi ha idee diverse, nuove, e si impegna concretamente anche se con motivazioni opposte. Per una relazione, il pluralismo deve essere inteso come manifestazione dello Spirito. Una accenna al fatto che « *la celebrazione dell'Eucaristia oggi, fra persone molto diverse tra loro, può diventare manifestazione profetica dell'unità cui tendiamo e che si compirà alla fine dei tempi* ».

D. La missione della Chiesa è di essere luogo o momento di pace, fuori dei conflitti della vita quotidiana?

R. Fra le 65 relazioni che rispondono a questo interrogativo, 42 accettano la definizione « *luogo di pace* ». Una dice che « *la Chiesa non è un luogo o momento: è la continuazione dell'umanità di Cristo, perciò deve essere, come lui, divinamente presente in tutte le vicende degli uomini* ». Un'altra afferma che « *opera della evangelizzazione è proprio l'aiutare l'uomo a vivere in modo pacifico, eliminando egoismo, materialismo, sistematica dissacrazione* ». Per una terza « *la missione della Chiesa è essere sempre una esperienza di sicurezza, perchè si crede in qualcuno vivo, sempre presente tra noi. Questa esperienza non è fuori dai conflitti quotidiani* », deve coinvolgerci tutti.

Dieci relazioni chiariscono che la Chiesa è « *luogo di pace* », solo perchè in essa si ricompongono i conflitti che non possono essere dimenticati. Una precisa: « *Gli uomini d'oggi non credono più, per fortuna, alle parole, ma ai gesti concreti di liberazione e di pacificazione, là dove si paga di persona* ».

Un discorso simile, anche se si accentua meno il riferimento alla pace di fronte ai conflitti conosciuti, discussi e sofferti, fanno altre 11 relazioni e, in misura anche maggiore, altre 13. La Chiesa diventa « *la coscienza critica del mondo* », dove « *i conflitti vengono illuminati da Cristo, che ci aiuta a mettere in causa noi stessi, non dandoci mai una totale sicurezza e stabilità* ». Si ripete con insistenza che luogo della Chiesa è il mondo con tutte le sue difficoltà che non vanno eluse.

Per concludere 26 relazioni rispondono invece negativamente, in maniera piuttosto drastica, alla domanda: per esse « *la Chiesa è, semmai, il luogo dove si seminano i rimorsi* ». « *Si ricordi che la vera pace è interiore e la si trova in continua ricerca della perfezione. E questa è lotta, non tranquillità* ».

D. Quale può essere il compito della Chiesa nei conflitti quotidiani e di fronte alle incertezze della vita?

R. Le risposte a questa domanda sono 40. Alcune sottolineano argomenti molto specifici: la responsabilità della Chiesa nella formazione dei giovani, la necessità di una disponibilità maggiore dei sacerdoti per i compiti pastorali (ad esempio confessione). Sette relazioni insistono sul « *compito spirituale* » della Chiesa, che deve restare al di sopra delle tensioni per poter riconciliare, riunire, orientare i popoli.

Un gruppo di 15 relazioni sottolinea l'attenzione al messaggio evangelico, alla fede, all'amore, alle beatitudini: « *è compito della Chiesa dare direttrici di ricerca* ». « *Non deve restare neutrale, ma dire tutto ciò che è peccato, portare alla conversione, al dialogo sincero e disponibile. Essa può essere luogo di incontro e di testimonianza concreta di pace* ».

Un ultimo gruppo di 16 relazioni insiste, riprendendo i temi della risposta precedente, sugli impegni morali e sociali della Chiesa nel mondo. Chiede che si espongano principi e ci si impegni concretamente per testimoniare l'amore; si operi come guida alla libertà, anche se questo è scomodo; si tenda continuamente a sviluppare tutta la personalità dell'uomo richiamando al destino eterno. « *La Chiesa partecipi come madre e maestra alla vita del popolo* »; chiarisca ai credenti che essere cristiani è un rischio, « *perciò l'impegno deve essere continuo e i cristiani devono essere aiutati a superare le incertezze* ».

Metodi per un'azione pastorale rinnovata

« *Per un'azione pastorale rinnovata* »: così era intitolato nella « traccia » un secondo argomento di riflessione. Le linee per la discussione erano tre:

*** una proposta di profondo cambiamento attorno a sei punti particolari**

Cinque relazioni condividono la pista di lavoro proposta per l'indispensabile rinnovamento dell'azione pastorale: pur essendo piuttosto complesso e di non facile applicazione ad una situazione in continuo mutamento, essa pare la più completa e aderente alla situazione storica, in cui l'uomo tende a diventare sempre più critico, prende coscienza lentamente e con fatica di cose che prima accettava più per istinto che per logica, vive in un ambiente profondamente cambiato.

Tra i mutamenti più necessari si segnala l'educazione del cristiano alla libertà personale (intesa come capacità di cercare i modi di vivere la propria fede in un confronto con la fede della comunità), a una presenza forte e attiva nei problemi della Chiesa, del mondo, della comunità civile, al superamento del rapporto gerarchico con maggiore collaborazione e fiducia reciproca. Inoltre si chiede di rivalutare la catechesi infantile come vera educazione alla vita per l'importanza che essa ha nella formazione dell'adulto, e un aggiornamento più vitale della liturgia. Si sottolinea che non si può discutere di azione pastorale se non si discute su un modo nuovo di vivere la Chiesa, in cui laici e clero siano sullo stesso piano, perchè uno solo è lo Spirito.

Si propongono anche riflessioni sul dialogo tra il prete e tutte le categorie di persone; tra i « *giovani* » e i « *vecchi* » all'interno della comunità (« *si agisce come*

se si dovesse annunciare se stessi anzichè Gesù Cristo... »); sul rinnovamento delle strutture troppo burocratiche; sulla credibilità della Chiesa.

In particolare, sui sei passaggi della pista di lavoro proposta si osserva:

1) E' urgente un'analisi seria ed evangelica della situazione generale spirituale, condotta dalla diocesi in collaborazione con le parrocchie. Significa « verificare se l'uomo sente certe esigenze spirituali, come le vive, se ha la possibilità di informarsi e scambiare con altri difficoltà e progetti e, se credente, come si sente impegnato verso gli altri, come cerca di vivere in comunione con gli altri, cosa dona di sé affinché sia diffusa una mentalità nuova verso certi aspetti della vita ». Occorre rendersi conto dei problemi che travagliano la società moderna.

2) E' doveroso fare un accurato controllo del passato per decidere quanto conservare e quanto lasciare. E' grazie ai contenuti positivi della passata pastorale che oggi alcuni valori fondamentali continuano a reggere. Vi era un'accentuazione della formazione individualistica, della differenziazione tra credenti e non credenti. Oggi il Vaticano II ha dato una luce nuova che obbliga a rinnovare spirito e atteggiamenti, tenendo presente che il fondo della spiritualità non muta e che l'apostolato deve sempre incentrarsi sulla croce di Cristo.

Per seguire strade nuove e aderenti alla realtà occorre studiare i sistemi pastorali adottati un tempo e vederne l'efficacia in una determinata situazione storico-sociale. Oggi il popolo di Dio vuole contribuire al mutamento di cose un tempo accettate d'autorità. E' il Vangelo che deve stimolare le revisioni, ogni volta che l'abitudine e il conformismo tendono ad addormentare la coscienza sulle proprie certezze.

3) Un solo gruppo si esprime sull'ascolto delle richieste più attuali, ritenendo doveroso e segno di profondo amore, e da attuarsi con giustizia e carità, generosità e pazienza, ma non perdendo mai di vista la scala dei valori. « Il "materiale" deve avere il suo giusto, importantissimo grado nella vita dell'uomo, ma stiamo attenti a non dimenticare che l'anellino vero, reale, concreto, anche se inconscio, dell'uomo è Dio ».

4) Il riferimento alla tradizione viene interpretato dall'unica relazione che lo considera come « perfezionare le forme tradizionali di apostolato ». Si esorta a fare rifiorire di realismo pastorale, di nuova bellezza ed efficacia, prima di tentarne altre di non sicuro risultato e ristrette a gruppi particolari.

5) Per il consenso comune non si chiede una maggioranza prima di ogni scelta, ma ancora maggiore collaborazione clero-laici e più interesse tra tutti i cristiani.

6) Sui mezzi migliori da re-inventare, si dichiara di accettare le fondamentali riforme, fatte secondo le sensibilità e i bisogni del tempo, si richiede per le riforme secondarie discrezione e rispetto per tutti i fedeli.

*** un ripensamento alla luce delle scritture e della Chiesa primitiva**

Circa l'opportunità di un ritorno allo stile delle comunità primitive si esprimono due relazioni. Pur non essendoci cambiamenti di fondo, si rilevano i mutati

rapporti uomo-donna, il rapporto diverso tra Stato e Chiesa, il modo di vita nella società consumistica.

Rifarsi alla Scrittura e alla Chiesa primitiva pare valido ma semplicistico, perchè trascura la situazione storica.

*** una continuità con qualche aggiornamento legato alla convinzione che « non esistono veri mutamenti di fondo nell'uomo di oggi rispetto a quello di ieri »**

Quattro relazioni osservano che la natura umana non cambia, ma mutano la realtà storica in cui l'uomo vive e le mentalità, per cui l'azione pastorale va adeguata. Segnalano alcuni modi particolari per una pastorale rinnovata: l'analisi e l'interpretazione delle situazioni secondo la Scrittura e l'insegnamento della Chiesa; una catechesi vitale rivolta alle persone, non alla massa; uno studio sui mezzi pastorali; testimonianza, scambio di idee, apertura alla sensibilità odierna così da soddisfarla in quanto non contraddice il retto sentire cristiano; uso equilibrato dei mezzi offerti da scienza e tecnica.

* * *

D. Pensate che un rinnovamento dell'azione pastorale possa esser attuato in breve tempo ai diversi livelli diocesani?

R. Vi sono una cinquantina di risposte, e 20 « riflessioni di contorno » non classificabili.

1. — *Il rinnovamento si attui in un tempo breve*, perchè possa collocarsi nel momento storico in cui l'esigenza è avvertita. L'attesa dei programmi e le previsioni dei risultati non debbono impedire un'azione concreta, rapida, pronta, zelante. Occorrono alcune persone-chiave.

2. — *Il rinnovamento si attui non in breve tempo*, perchè è anche opera dello Spirito: più che rinnovare un metodo, si tratta di costruire la comunità cristiana. Occorre tempo per poter convincere tutti; le mentalità sono molto diverse, e sono di ostacolo sia le posizioni troppo tradizionaliste sia le troppo avanzate. Occorre preparare gli operatori.

3. — *Il rinnovamento deve essere graduale*, per avvicinare le posizioni estreme, senza scandalizzare i « deboli »; vincere una radicata mentalità farisaica; analizzare i tanti problemi complessi di oggi. Il clero è cauto in certe proposte. Occorre formazione e impegno dei giovani.

4. — *Il rinnovamento è a lunga scadenza*, perchè richiede un rinnovamento di mentalità lento e difficile, un periodo di discussione e adattamento a cui debbono collaborare anche i laici e che può durare generazioni.

Oggi la gente non è preparata; ci sono resistenze dei conservatori e di parroci che agiscono senza coordinamento con la diocesi; si fanno scelte pastorali per abitudine o dogmatiche. Il rinnovamento è rapido per chi già vive la vita cristiana: si parta dai gruppi impegnati per lievitare l'ambiente. La Chiesa deve riguardare la catechesi, la famiglia, la gioventù, la cultura.

5. — *Mezzi e indicazioni operative per il rinnovamento*. Si insiste sul rinnovamento personale, della Chiesa nel suo interno, attraverso nuove esperienze nei gruppi e nelle parrocchie, in obbedienza alle direttive del vescovo, il quale, prima di emanarle, deve sentire i parroci di più vasta esperienza pastorale. Le strutture non

sono pronte, impediscono l'ascolto dell'uomo; vi è mancanza di aggiornamento e di cultura teologica; le divisioni intestine ostacolano il rinnovamento.

La Chiesa come fenomeno sociale deve tenere il passo coi tempi agendo con convinzione e vero amore. Gli evangelizzatori devono di continuo rinnovarsi e operare non con un attivismo complicato ma presentando la Parola di Dio e svolgendo l'azione liturgica con semplicità.

6. — *Riflessioni di contorno.* Viene messa in evidenza l'indifferenza e l'ignoranza della gente nei confronti della Chiesa e del fatto religioso, e anche una vera avversione in alcuni per la Chiesa come istituzione, accompagnata dall'invito ad essere più povera e fraterna. Vi è però un desiderio di vita cristiana più semplice e intensa, autentica e cosciente, e questo rimane il fondamentale obiettivo della pastorale. Debbono rinnovarsi i metodi e il linguaggio dell'annuncio cristiano. Per questo si sottolinea il « *consenso comune* », non come frutto di democrazia, ma di comunione ecclesiale, costruita nella preghiera e nella riflessione « *in spirito e verità* ».

Si insiste sulla testimonianza della carità che compone in un cammino comune tutte le divergenze e sullo scandalo della divisione che vanifica ogni rinnovamento. Si chiede chiarezza, fermezza, pazienza, rispetto in ogni mutamento. Punti di partenza: parrocchia e situazione concreta. Tener conto degli adulti.

Si osserva che la mentalità materialistica è molto diffusa come cultura e costumi che si assorbono acriticamente e pongono gravi condizionamenti sulle scelte più importanti (valore della persona, famiglia, aborto, pornografia, cultura e scuola, problemi sociali).

Si chiede l'impegno del popolo di Dio affinché i sacramenti non siano atti isolati in un contesto di ateismo pratico, ma si innestino in una vita cristiana, e una maggiore meditazione e concretizzazione dei richiami che vengono dalla Chiesa.

Si ritiene necessaria una linea diocesana unitaria, che si esprima in temi di riflessione comune (non è lavoro teorico o astratto), sull'amministrazione dei beni parrocchiali, sull'azione assistenziale ecc. Le proposte debbono nascere dai cristiani stessi. Le difficoltà interne alla Chiesa (scontri tra mentalità, tra teoria e realtà, impreparazione limiti del clero, ecc.) non debbono fermare: occorre che qualcuno « *tiri* » rischiando di persona.

D. Si richiede un profondo studio per rinnovare l'azione pastorale. Ritenete necessario un Centro Studi?

Rispondono 42 gruppi, soprattutto sulla proposta di un Centro Studi Pastoralisti. Si chiede equilibrio nello studio per compiere i sei passaggi della proposta di riforma ricordata nelle risposte alle domande precedenti. Bisogna anche fare attenzione agli errori del passato. Le scelte debbono svolgerle persone qualificate, esperte dei vari ambienti, con profonda vita interiore, rette, aperte; sacerdoti e laici di tutte le età e condizioni (un gruppo vuole solo sacerdoti), collegati con i Consigli pastorali per l'attuazione delle direttive.

I 27 gruppi che si occupano del *Centro Studi*, ne rilevano la utilità per l'unità, i servizi, il coordinamento tra le varie esperienze, la guida che può offrire la diocesi. Si fanno però le seguenti osservazioni: è uno strumento che non può sostituirsi

tuire la sperimentazione, pur essendo assai valido se scientifico, snello ed efficiente: l'azione pastorale procede solo nell'esperienza concreta; sia strettamente collegato con la base (parrocchie, gruppi...) per il reperimento di dati, proposte, suggerimenti e per la comunicazione di risultati e indicazioni. Non soffochi le iniziative e tenga conto delle diverse situazioni: sia affiancato dallo studio di ogni comunità.

Pochi ritengono il Centro Studi inutile (« *un organismo in più* ») e irrealizzabile in una diocesi come Torino. Vengono anzi fatte alcune proposte di lavoro: analisi della situazione e delle richieste più attuali; verifica di tutta l'azione pastorale, da chiedersi ai parroci e ai Consigli pastorali. Si fa notare come questi siano quasi inesistenti, e raramente efficienti, e come la struttura parrocchiale vada riveduta, pur essendo ancora valida.

D. Come è opportuno usare il denaro di cui dispone la comunità? (per edifici di culto? per l'azione esistenziale? per azioni di evangelizzazione?). Come stabilire la priorità?

Tre gruppi giudicano prioritario l'uso del denaro *per edifici di culto*, perchè la comunità ha bisogno di un luogo di incontro e di preghiera, centro di ogni attività evangelizzatrice e sacramentale. Molti altri ne parlano, chiedendo edifici funzionali, disponibili per incontri e assemblee, centri attrezzati per la comunità, ad uso del quartiere; insistono sulla semplicità e modestia. Li ritengono necessari ai cristiani per riunirsi per la preghiera, ma inutili senza opera di evangelizzazione: « *meglio trovarsi in famiglia o nel caseggiato* ».

Dodici gruppi danno la priorità all'*azione assistenziale*, vedendola strettamente legata all'azione pastorale, come servizio e testimonianza, e motivandola come « *priorità all'uomo* ». Si chiedono forme assistenziali nuove, e iniziative per i più umili: ospedali, asili, ospizi a gestione assembleare.

Altri 12 gruppi parlano di priorità all'*evangelizzazione*, ma con poca chiarezza. E' motivata ancora dalla « *priorità alle persone* », e perchè si tratta di una attività essenziale della Chiesa: ma non deve essere solo parlare, bensì agire, liberando le persone dalle necessità più pressanti. Si affiancano evangelizzazione e assistenza. Si nota che per l'evangelizzazione servono soprattutto fede e buona volontà.

Del resto la priorità va *stabilita caso per caso*, secondo le situazioni e le necessità della comunità. Si fa riferimento agli organismi locali; l'autorità stimoli e orienti, ma lasci libero campo alla creatività.

Si danno anche alcuni *suggerimenti* pratici: il bilancio sia pubblico; l'amministrazione affidata a preti e laici; le spese decise dalla comunità (una parrocchia espone come attua questo); occorre superare le strutture e la burocrazia; bisogna possedere pochissimi beni, solo per i poveri. La comunità mantenga il prete, e, se è povera, il prete lavori; è indispensabile tener presente tutta la Chiesa (missioni, Terzo Mondo, ecc.).

D. Sono opportuni assidui interventi dell'autorità ecclesiastica per ottenere il rinnovamento dell'azione pastorale?

R. Tutte le risposte (34) sono favorevoli, con queste osservazioni: siano interventi non autoritativi, ma compiuti in spirito di servizio e dialogo (fraterni, paterni, della Chiesa « *madre* »...), da chi ha più responsabilità che « *autorità* », riconoscendo l'azione dello Spirito nella Chiesa a tutti i livelli; siano interventi di orien-

tamento, stimolo, guida, incoraggiamento; linee da concretizzare; problemi su cui chiedere il dibattito della base; correzione di errori dottrinali; verifica.

E ancora: lascino libero spazio alla sperimentazione, non blocchino le diversità; siano coordinati tra i vari organismi, concreti semplici e comprensibili; sia accettato ogni contributo delle Chiese locali: di qui si comprenderà quali interventi sono necessari; vanno accolti con umiltà, favoriscono cambiamento di mentalità e formazione delle coscienze. Ma tutti si sentano responsabili del rinnovamento.

Sacramenti ed Evangelizzazione

Su « *Sacramenti ed evangelizzazione* », la traccia aveva proposto tre ambiti di riflessione: il primo riguardante le motivazioni circa la richiesta di sacramenti; il secondo concernente il Battesimo e i sacramenti della iniziazione; il terzo sulla liturgia. Quattro relazioni affrontano genericamente il problema: una di esse chiede attenzione al « lucignolo fumigante »; le altre denunciano la carenza delle parrocchie, preparate per sacramentalizzare e non per evangelizzare, e chiedono un itinerario di questo tipo: testimonianza di vita — annuncio della salvezza — catechesi.

Per una relazione l'occasione dei sacramenti è la meno adatta per evangelizzare e occorre inventare forme nuove; per alcune altre è necessario invece cogliere l'occasione dei sacramenti per evangelizzare, catechizzare, formare una comunità che li viva bene, responsabilizzare gli adulti.

Vengono fatte proposte varie, per esempio quella di non privilegiare la Messa di prima Comunione, ma di avviare i bambini all'Eucarestia durante celebrazioni normali; quella di dare importanza alle celebrazioni penitenziali, all'opera dei Cpm (Centri preparazione al matrimonio), all'esperienza delle mamme catechiste, e alle celebrazioni familiari dell'Eucarestia.

D. Quali motivazioni più ricorrenti vengono usate da coloro che richiedono i sacramenti?

R. Un numeroso gruppo di relazioni (54) porta come motivazione ricorrente in chi chiede i sacramenti l'attaccamento alla tradizione, accompagnato da motivi di tipo psicologico, sociologico, familiare, mescolati talora con quelli di fede. Altri gruppi notano che per il Battesimo c'è per lo più il desiderio di una educazione cristiana, anche se non sono assenti altri motivi. Vien fatto rilevare che l'Unzione degli infermi viene chiesta troppo spesso quando il malato non è più cosciente, e che è bassa la percentuale di chi la chiede, specialmente negli ospedali. Appare utile sviluppare la catechesi degli anziani con mezzi idonei. Si afferma che l'attuale situazione di crisi di fronte ai sacramenti può essere superata con un'opera di annuncio (quasi un secondo annuncio), cui seguirà una « *catechesi permanente* » accompagnata da una forte testimonianza da parte di evangelizzatori e catechisti.

D. Quali le motivazioni usate da coloro che non richiedono i sacramenti?

R. Le risposte alla domanda sulle motivazioni usate da coloro che non chiedono i sacramenti sono svariate. Predomina l'impressione che l'ignoranza religiosa giochi un non piccolo ruolo. Alcuni fanno riferimento a ideologie politiche contrarie alla fede, insistono sull'indifferenza, sulla trascuratezza, sull'incredulità (distinta dall'ateismo, ritenuto più teorico), sui motivi di tipo economico (le spese familiari per la

Cresima, la prima Comunione), sui contrasti con la gerarchia, sulla presentazione negativa di un cristianesimo disincarnato.

Il rispetto umano bloccherebbe inoltre molti battezzati che si rifugiano in un più facile incontro « diretto » con Dio; altre motivazioni potrebbero essere: il voler rispettare la libertà (Battesimo), l'assenza di un corretto senso del divino, la mancanza del senso comunitario, un diminuito senso del peccato.

D. Quale disponibilità all'annuncio deve avere chi chiede un sacramento?

R. A proposito della disponibilità all'annuncio cristiano in chi chiede un sacramento, un numeroso gruppo di relazioni ritiene importante l'incontro con il sacerdote, con il catechista, con l'esempio dei credenti e con la loro parola, con la comunità e con le famiglie che la compongono. Per altri è sufficiente invece la disponibilità alla grazia e la partecipazione alla catechesi.

D. Come pensate di adeguare o cambiare le strutture di evangelizzazione e di celebrazione dei sacramenti?

R. Le risposte relative al cambiamento delle strutture di evangelizzazione sono ampiamente frantumate. Appaiono queste indicazioni: occorre evangelizzare adeguandosi all'oggi e organizzandosi con tutti i mezzi, dalla stampa alla Tv, alla testimonianza di vita del cristiano e della comunità.

Si richiede un catecumenato per adulti, una migliore preparazione al Matrimonio, incontri con i genitori dei battezzandi, celebrazioni dei sacramenti più familiari, aggiornamento teologico per il clero, seria preparazione dei catechisti laici ai quali deve esser lasciato maggior spazio. Una relazione chiede che sia rivalutato il matrimonio civile, con l'abolizione dell'articolo 34 del Concordato.

L'indicazione prevalente circa le disposizioni è di lasciar accedere ai sacramenti anche chi ha solo un minimo di disposizione. Motivazioni ricorrenti: difficoltà di evangelizzare senza l'aiuto della grazia sacramentale, difficoltà di giudicare il grado di fede degli altri, fiducia nell'opera di Dio, nostro malgrado.

D. Vi sono casi in cui può essere doveroso o consigliabile un rinvio del battesimo...?

R. A proposito del rinvio del Battesimo dei bambini, 37 gruppi lo escludono quasi in assoluto, a meno di casi del tutto eccezionali; 16 sono invece favorevoli ad esso accettando le motivazioni sociologiche proposte dal testo. Le giustificazioni principali a favore della prima scelta sono le seguenti: l'evangelizzazione dei figli sarà più facile se sono battezzati; non siamo pastoralmente preparati a seguire bambini il cui Battesimo venisse rinviato; non bisogna operare discriminazioni e costruire una Chiesa di *élite*; non si può giudicare la fede altrui. Un gruppo propone un Battesimo in due tempi: subito non in modo pieno, e più tardi per una conferma consapevole.

Chi sceglie il rinvio del Battesimo lo fa per una ricezione più responsabile del sacramento.

D. Nei casi di rinvio del battesimo che cosa si potrebbe fare per seguire pastoralmente questi genitori e bambini?

R. Le indicazioni trattano dell'impegno pastorale in ordine al Battesimo, anche a prescindere da casi di rinvio (ribadito dai più come del tutto eccezionale), e sono

le seguenti: avvicinare i genitori con carità, comprensione, amicizia, aiuto pratico; invitare i genitori a incontri prima della nascita del bambino, in parrocchia o con il catechista e altre famiglie, per formare gruppi di catechesi; lasciare spazio alla catechesi sul Battesimo nei corsi prematrimoniali; celebrare il Battesimo durante le Messe festive per richiamare a tutti l'impegno battesimale.

Non sono uniformi le risposte dei gruppi circa l'opportunità dell'intervento dei laici nelle famiglie e nei corsi prebattesimali. E' ripetuta la responsabilità della comunità di seguire prima e dopo bambini e famiglie per ottenere per tutti, con la preghiera e con l'opera, il dono della fede.

D. Di fronte alla richiesta di battesimo dei neonati, cosa fare?

R. Rispondono 45 gruppi: 22 ribadiscono la necessità di cogliere l'occasione del Battesimo dei neonati per una evangelizzazione o catechesi, a seconda dei casi, senza richiedere condizioni; 12 dicono che bisogna cogliere l'occasione per aiutare una eventuale conversione, ma suggeriscono nello stesso tempo qualche condizione volta a sottolineare l'impegno della comunità non meno di quello dei genitori richiedenti (*« la Chiesa locale ha la responsabilità di aiutare i piccoli battezzandi a crescere e maturare nella fede »*; *« può essere chiesto a tutti di coscientizzarsi di fronte all'impegno educativo cristiano »*; *« è necessario un minimo di conoscenza del Vangelo e di pratica religiosa »*); 10 precisano che si devono porre condizioni e ne indicano alcune (*« periodo di prova per i genitori che assicuri il loro impegno alla vita cristiana e all'educazione religiosa dei figli »*); un gruppo dice difficile porre condizioni e verificarle.

D. A proposito degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, cosa suggerite...?

R. Hanno risposto 57 gruppi, con ricchezza di suggerimenti, sostanziale omogeneità di orientamento, e proposta di alcune esperienze.

1) *Per la preparazione dei genitori e dei catechisti*: ventiquattro gruppi insistono sul fatto che i genitori dovrebbero essere coinvolti nella preparazione dei loro bimbi, in modo da ricevere essi stessi un annuncio ed essere indotti a una revisione di fede; la catechesi svolta dai genitori dovrebbe essere affiancata da incontri comunitari; un gruppo suggerisce di non accettare l'iscrizione dei ragazzi al catechismo se non a seguito di almeno un incontro con i rispettivi genitori; 10 gruppi insistono sulla preparazione del catechista e sulla sua disponibilità anche dopo l'amministrazione dei sacramenti; nel caso di non richiesta dei sacramenti sembra opportuno, per un gruppo, conoscerne almeno il motivo.

2) *Per i rapporti con la comunità*: sei gruppi chiedono sostegno, sensibilità, disponibilità; chiedono che si offra ai ragazzi un ambiente interessante, che li si immetta in gruppi, che si rivaluti l'oratorio come legame tra ragazzo e parrocchia.

3) *Per la metodologia nella preparazione dei fanciulli*: emerge in 27 gruppi la indicazione della formazione a piccoli gruppi collegati tra loro e l'esigenza di educare al senso della comunità, alla testimonianza chiara ma non sopraffattrice, alla sincerità e alla coerenza. Si danno numerosi suggerimenti: l'insegnamento sia incentrato sulla vita di Gesù; si propongano esperienze per dare il senso della fraternità vissuta; si faccia precedere il sacramento con dei « mini-esercizi » in clima di gioia raccolta; si eviti la prima Comunione in « massa » e si faccia invece a grup-

petti che si inseriscono nella Messa a cui i fanciulli parteciperanno poi ogni domenica.

La celebrazione solenne potrebbe svolgersi successivamente come incontro di tutta la comunità con i bambini che nell'anno hanno ricevuto per la prima volta l'Eucarestia.

4) *Riguardo ai tempi e alle età*: si insiste sulla necessità di tempi lunghi per la preparazione (2 anni per la prima Comunione, 3 per la Cresima); è generalmente sentita l'opportunità di ritardare la Cresima all'età della prima media (1 gruppo) o alla fine delle medie (6 gruppi), ma si chiede anche di non essere rigidi in fatto di età.

5) *Circa la Cresima agli adulti*: è richiesto un periodo breve (10 incontri) per valutare i motivi della richiesta e ripensare i punti basilari della fede. Si propone un catecumenato permanente a livello zonale, che si svolga a periodi fissi dell'anno, e si chiede il rifiuto del sacramento a chi non vuole prepararsi.

6) *Circa la Confessione*: cinque gruppi chiedono che maturi il senso della conversione e dell'incontro con la bontà di Dio, che non susciti complessi angosciosi di colpa. Un gruppo chiede che sia portata verso l'età della quinta elementare.

7) *Circa le esteriorità e i condizionamenti ad esse collegati*: osservazioni varie sono state fatte da 13 gruppi. Uno nota che proprio i poveri vivono poche feste e hanno bisogno di un clima festoso.

D. Quali sono i problemi rilevati a riguardo del sacramento del matrimonio. Quali soluzioni?

R. Ben 53 gruppi mettono in evidenza alcuni problemi riguardanti il sacramento del Matrimonio: al primo posto è segnalata una diffusa ignoranza; appare arduo il recupero del « segno »; l'equivoco del matrimonio concordatario concorre a generare confusione. Vengono additate le seguenti soluzioni:

— separazione del matrimonio civile da quello religioso;

— preparazione al matrimonio adeguata e remota (opportuni anche corsi per non fidanzati, sostenuti su base zonale). Si suggerisce di prendere in esame il documento dell'episcopato belga del 25 settembre 1972 per trarne applicazioni. Un gruppo chiede un vero e proprio servizio di assistenza pastorale per i problemi morali e sociali del matrimonio; un altro propone dei « Centri di accoglienza » zionali, con disponibilità di sacerdoti e di coppie preparate; un terzo chiede lo studio in diocesi di una pastorale organica della famiglia;

— sensibilizzazione della comunità: si chiede la presenza almeno parziale della comunità alle celebrazioni del sacramento e si auspica che esse avvengano nella parrocchia in cui gli sposi andranno ad abitare.

D. Che osservazioni avete da fare sulla prassi attuale dell'unzione degli infermi?

R. In 45 gruppi sono state presentate osservazioni riguardo all'« Unzione degli infermi »: è notato l'equivoco del sentire il sacramento come riservato ai moribondi, e si vede la necessità di una vera azione di catechesi.

Emergono queste esigenze pastorali: disponibilità dei sacerdoti nei confronti degli ammalati; collaborazione delle suore e dei laici (stabilire tra i doveri della

caposala quello di informare il sacerdote in casi di malati gravi); istituzione di corsi per migliorare la preparazione dei cappellani; formazione di gruppi di catechesi per la preparazione di malati e famiglie; amministrazione del sacramento agli anziani e ai malati sofferenti di malattie lunghe e serie anche se non letali. Quattro gruppi esprimono perplessità sullo stesso sacramento.

Nove relazioni hanno espresso osservazioni di carattere generale circa l'importanza della liturgia:

— la liturgia è mezzo di santificazione; essa deve poter essere espressione caratteristica delle singole comunità, pur nel rispetto di una base comune che garantisce l'unità della Chiesa universale; tutti i sacramenti dovrebbero essere incentrati nella celebrazione eucaristica;

— la fede deve sempre precedere il culto; essa non nasce dalla liturgia, ma è stimolo che determina l'azione liturgica; nello stesso tempo però la fede è alimentata e rafforzata dalla liturgia stessa;

— l'atteggiamento del popolo di Dio nei confronti del rinnovamento liturgico non è uniforme; l'unica cosa accettata dai più è il cambiamento della lingua.

D. Evangelizzare e catechizzare nella liturgia è essenziale. In che modo attuare questo?

R. La liturgia può e deve svolgere un'azione di evangelizzazione e catechesi per 35 relazioni che non pongono distinzioni nette tra un momento e l'altro (vedendone di volta in volta l'opportunità, a seconda del tipo di assemblea) e accentrando l'attenzione sulla liturgia eucaristica.

Si sottolinea, tra l'altro: l'importanza del sacerdote, che non deve sentirsi solo l'incaricato della cerimonia, ma « *l'introduttore al mistero* » che si celebra; la necessità di sviluppare il senso comunitario (ricerca di gesti concreti che colleghino le letture, le preghiere, le omelie con i problemi della comunità); l'esigenza di lasciare maggior spazio ai laici (assegnazione a turno alle famiglie dell'incarico di preparare le omelie in collaborazione con i sacerdoti); l'opportunità di favorire le celebrazioni delle Messe a piccoli gruppi e di promuovere incontri di evangelizzazione per chi non è in grado di cogliere il significato delle assemblee eucaristiche.

Si richiedono scelte più radicali: creare una mentalità nuova non moralistica, ma di legame personale con Cristo; ricercare gesti che realizzino la scelta dei poveri, attraverso la fraternità che la Messa e i sacramenti suppongono.

D. Lo stile generale della celebrazione ha un tono di serietà, di consapevolezza?

R. Le risposte riguardanti la serietà, la sincerità, la consapevolezza dello stile delle celebrazioni liturgiche sono ampiamente frantumate: per 8 relazioni si tratta in genere sempre di un fatto di fede convinta; per 3 si ha l'impressione di gesti di pura cerimonia; per 18 dipende dalle capacità di chi guida e dalla disponibilità di chi partecipa.

D. I gesti, l'atteggiamento, il tono di voce del celebrante corrispondono effettivamente alle parole che li accompagnano?

R. I gesti, l'atteggiamento, il tono del celebrante corrispondono al senso delle parole che li accompagnano per 9 relazioni; per altre 9 dipende dalla sua coerenza di vita; 3 gruppi esprimono l'augurio che la consapevolezza ci sia e due danno risposte negative.

D. Le letture bibliche sono proclamate in modo adeguato?

R. Sei gruppi si dichiarano soddisfatti della proclamazione delle letture bibliche; 15 ne mettono in evidenza le difficoltà di comprensione; 5 affermano che la spiegazione è quasi sempre inadeguata.

D. Quale impegno e tempo si dà alla preparazione delle celebrazioni liturgiche e in particolare, dell'omelia?

A proposito dell'impegno dedicato alla preparazione della liturgia, 8 gruppi sottolineano lo zelo e la disponibilità dei sacerdoti; 10 lamentano l'astrattezza dell'omelia; 7 auspicano una maggior collaborazione dei fedeli; 3 esprimono perplessità circa i riferimenti alla realtà sociale; uno accenna all'opportunità di paraliturgie (veglie bibliche ecc.).

Sacramenti ed evangelizzazione: ambienti e mezzi

Sull'argomento « *sacramenti ed evangelizzazione; ambienti e mezzi* », la traccia proponeva una alternativa tra « *il mondo degli uomini* » e le parrocchie, associazioni, scuole private, istituti ecc. come « *ambienti privilegiati* ».

Una relazione, con toni fortemente critici, lamenta il metodo delle due alternative offerte alla riflessione comune. Quanto, poi, allo stile delle domande della traccia lo si ritiene viziato dall'interesse preminente dato alle istituzioni che evangelizzano e non all'evangelizzazione. C'è un atteggiamento da « giudice » che spiace. Vi si rileva pure un implicito attacco alle scuole cattoliche, ree di presentare il messaggio cristiano. Quanto al privilegiare i poveri, non sembra conforme all'impegno che il credente ha di portare Cristo a tutti.

Un atteggiamento simile, ma più pacato, assumono altre relazioni affermando che non esistono ambienti privilegiati per l'evangelizzazione e che il vangelo deve essere comunicato ad ogni uomo. Le istituzioni di Chiesa sono in grado di realizzare proprio questo.

Alcune risposte chiedono una più ampia volontà di rinnovamento alle istituzioni assistenziali e scolastiche. C'è chi insiste sulla presa di posizione contro le situazioni di ingiustizia e anche chi individua un nuovo compito per la Chiesa: creare una nuova ideologia umana, senza liturgia, sacramenti e simboli, per dedicarsi alla formazione dell'uomo inserito e partecipe della realtà.

Un gruppo di relazioni, invece, accetta le indicazioni della prima alternativa, pur proponendo un riferimento più chiaro ad una comunità seriamente preparata, ed una maggiore attenzione ai giovani, anch'essi collocabili tra i poveri.

D. Che cosa pensate della evangelizzazione e dei sacramenti come sono realizzati negli ambienti educativi cattolici?

R. Si possono positivamente considerare gli ambienti educativi cattolici (ad es. gli oratori), anche se occorrono miglioramenti. Spesso mancano i preti che possano seguire i giovani.

Non sono dello stesso parere numerose relazioni che ritengono negativa, per diversi motivi, l'azione che vi si svolge. Le critiche, in genere, riguardano la superficialità dell'azione catechistica e sacramentale. Quanto agli istituti, il clima spesso

tradizionale, coercitivo, formalistico e non spontaneo è ritenuto di grave ostacolo a una vera opera evangelizzatrice.

Vengono, comunque, individuate linee sulle quali muoversi per cambiare tali ambienti: i pareri sono diversi. Per alcuni devono essere migliorate le strutture; per altri mutate; per altri vanno cambiate « *le menti* ». Agli istituti si chiede di aprirsi a tutti, specie ai poveri; di essere attenti alle moderne teorie pedagogiche, di badare ad autentica educazione cristiana, dando fiducia ai giovani. I genitori devono essere coinvolti nell'educazione dei figli.

Va anche adeguato l'annuncio alla mentalità d'oggi, senza però ridurlo a messaggio sociologico. Le metodologie devono essere vivaci. Partendo dalla vita della Chiesa devono poter coinvolgere la vita pratica. Utili le iniziative comunitarie, rivolte a tutti.

In effetti alla base di tutto sta la comunione di fede che si rende forte invocando lo Spirito. Per gli orfanotrofi si auspica la possibilità che altre forme di assistenza li eliminino. I ragazzi che ancora vi sono assistiti, abbiano forti collegamenti coll'esterno (nella scuola e nella parrocchia).

Il discorso specifico sulla scuola cattolica torna più volte, con osservazioni che la difendono o ne confutano la stessa legittimità o almeno l'opportunità. Chi la difende rileva soprattutto la gravità dell'argomento e quindi postula che esso possa venir ripreso e trattato con maggior conoscenza di causa. La Chiesa ha il diritto e il dovere di educare e la scuola, offerta alle famiglie, è garanzia della reale libertà di scelta nell'educazione dei figli.

Chi critica la scuola cattolica lo fa, in genere, senza negarne la legittimità (tranne un caso). Però osserva che: è preclusa ai poveri, condiziona religiosamente, prepara poco alla vita sociale, rischia di essere struttura di potere. Bisogna allora: finirla con la scuola d'élite, aprirsi alle scuole pubbliche, realizzare ambienti comunitari, stringere più stretti legami con le famiglie.

Quanto all'insegnamento religioso si vorrebbe più serietà e preparazione. Una relazione si sofferma sulla presenza dei cristiani (e degli insegnanti di religione) nelle scuole di Stato. Questa presenza è espressione corretta della volontà dei genitori. Chi non l'accetta chieda per i figli l'esonero. Si auspica, comunque, un più forte legame coi genitori. Si danno anche suggerimenti per rendere la presenza dell'insegnante di religione più incisiva. E' indispensabile l'attenzione ai giovani che non deve, però, essere in alternativa con quella dei poveri.

La formulazione « *cominciare concretamente dai poveri* », è contestata da alcuni che desiderano si eviti ogni classismo. L'evangelizzazione sia offerta a tutti. Altri chiedono chi siano i poveri, ed esprimono un elenco in cui rientrano tutti gli uomini, poveri tutti anche se sotto diversi punti di vista. Talora sono i ricchi che si credono autosufficienti, talora i malati, talora i vecchi e in genere gli emarginati, talora anche i poveri economicamente.

Comunicazioni sociali

Sempre sugli ambienti e mezzi per l'evangelizzazione e sacramenti, poneva una alternativa tra l'uso dei mezzi di comunicazione sociale come sono richiesti dalla

moderna società di « *mezzi poveri* ». Delle due alternative proposte, quella che ha suscitato più interesse è stata la seconda, cioè quella che fa riferimento all'importanza di usare « *mezzi poveri* ». Non sono stati molti, comunque, gli interventi.

Per qualcuno ogni mezzo, anche ricco, va bene purchè lo si usi bene. Per altri occorre evitare di gareggiare col comunismo. Viene elogiata *La voce del popolo* e criticato *Avvenire* perchè troppo disimpegnato e ufficiale. Piace la presenza dell'arcivescovo in alcuni programmi televisivi, purchè tale presenza non sia volutamente ricercata.

I mezzi di comunicazione sociale devono aiutare la critica ed essere sulla linea dell'evangelizzazione. Ma è veramente possibile evangelizzare con questi strumenti? Qualcuno esprime un parere decisamente negativo. Altri pronunciano un « *iuxta modum* », chiedendo chiarezza, attenzione alla povertà, facilità di lettura e, soprattutto di evitare la massificazione. Vi è anche chi è del tutto d'accordo sul loro uso. La Tv è ritenuta importante per gli anziani, purchè il fine sia sempre apostolico.

La domanda su « *che cosa implica usare mezzi poveri* » non è stata molto capita. C'è però chi afferma si debba confidare solo nella predicazione della Croce e agire tenendo conto che l'annuncio orale dell'evangelo deve sempre essere privilegiato. Si sottolinea anche l'importanza della « *piccola stampa* » che va aiutata e meglio utilizzata. Essa è spesso espressione di mezzo povero, nato da una collaborazione comunitaria di base.

Gli Istituti

Sempre sugli ambienti e mezzi di evangelizzazione la traccia apriva un particolare discorso sugli istituti di assistenza ecc.

Solo tre relazioni si sono occupate di questo punto. Due relazioni lo fanno per aderire all'ipotesi della traccia e cioè che non basta la sacramentalizzazione ma occorrono gesti che eliminino la emarginazione.

Una relazione dà una risposta più ampia in cui si afferma: « *Scegliamo una testimonianza di evangelizzazione che liberi dall'emarginazione intrinseca nell'ambiente particolare in cui vivono bimbi e adulti. Riteniamo che la testimonianza sia prima di tutto manifestata con calore umano e con l'esempio da parte dei cristiani. I cristiani devono denunciare le cause che portano per conseguenza ad isolare negli istituti tanto i bambini che gli anziani. Sotto l'aspetto della denuncia le autorità devono studiare i rimedi per eliminare le cause di tale emarginazione. I cristiani devono sentire però l'esigenza di portare il loro calore e la loro presenza a fianco degli emarginati, cercando di attuare un vero inserimento di queste persone nella comunità familiare e civile* ».

D. Che cosa si pensa delle Messe in istituti, case di correzione, carceri, ecc.?

R. Per alcune relazioni vi sono esperienze positive, meritevoli d'essere seguite e migliorate. Il miglioramento va sviluppato in modo da arrivare, attraverso segni tangibili, ad una comunione fraterna. Su questa linea, e specialmente in relazione alle persone anziane, va sollecitata l'azione dei laici.

Molti chiedono una vera libertà nel caso della messa offerta a chi si trova in istituti, caserme, prigionie. Questo si può attuare sia con una preparazione adeguata,

sia, per i bambini, collegandosi maggiormente alla parrocchia. Oltre ad alcuni suggerimenti generici, c'è una presa di posizione contro gesti compiuti al di dentro di istituzioni totali spesso alienanti: *« Si rendano umane tali istituzioni, poi si farà un discorso di evangelizzazione. Questo è detto in particolare per le carceri, le case di correzione, ma può riguardare in genere ogni tipo di istituzione totale ».*

D. Che cosa si pensa all'evangelizzazione ai subnormali?

R. Un gruppo di interventi sottolinea l'importanza dell'evangelizzazione degli handicappati e la collega ancora ai legami colle famiglie e colle parrocchie e con la disponibilità a seguire da vicino queste persone per non emarginarle.

Due relazioni più tecniche e diffuse chiedono un'attenzione rinnovata a particolari situazioni di emarginazione.

Sacramenti ed Evangelizzazione: soggetti

L'ultimo interrogativo della traccia riguardava *« i soggetti »* dei sacramenti e della evangelizzazione, richiamando in particolare la « scelta » dei poveri.

Le relazioni sono d'accordo sul fatto che l'evangelo vada annunciato a tutti con particolare riferimento ai poveri. Una tenta una motivazione affermando che *« si è d'accordo nel sostenere che l'evangelizzazione da privilegiare è quella rivolta ai poveri. Si concorda sul fatto che questi non sono abituati a frequentare le strutture tradizionali. Alcuni sostengono che queste strutture, purchè opportunamente rese idonee e flessibili, possono adattarsi a fronteggiare attività di evangelizzazione preferenziale. Altri ritengono che le attuali strutture siano superate e debbano essere sostituite da nuove esperienze di gruppo che, vivendo autenticamente la fede, possa inserirsi nelle situazioni umane concrete, rendendo credibile l'annuncio del vangelo ».*

D. Qual è il significato, oggi, delle associazioni per categoria?

R. Una parte delle risposte ritiene valide le associazioni di categoria che permettono a tanta gente che ha scopi e attività particolari di ritrovarsi, superando difficoltà presentate dagli ambienti parrocchiali più ristretti. E', comunque, opinione comune, che si debbano superare le divisioni e i ghetti e ci si debba aprire a più ampia vita comunitaria: questo momento potrebbe essere la celebrazione eucaristica domenicale.

Un'altra parte di risposte ha sospetti verso le associazioni di categoria accusate di separatismo, privilegio, tendenza al ghetto e all'emarginazione degli altri. Il pericolo è quello di diventare organismi che tutelano i « propri interessi ». Una relazione esplicita le riserve affermando che la comunione di Chiesa si fa attorno ad un problema di categoria, il confronto deve essere sulla Parola di Dio, si celebri l'eucaristia, e, infine, si compiano — dopo tutto questo e per questo — gesti nuovi. Questo non significa abolire le associazioni di categoria ma partire da presupposti precisi, senza confusioni.

D. Quale spazio bisogna riservare all'evangelizzazione dei poveri?

R. Questa domanda ha suscitato ancora una volta la discussione sul tema: chi sono i poveri? E si risponde: quelli di cui pochi si interessano; quelli che più han-

no bisogno di evangelizzazione. Nei loro confronti — conoscendo bene la situazione — occorre proporre il vangelo in maniera vera, chiarendo le possibili alienazioni cui i poveri vanno soggetti.

Per alcuni evangelizzare significa liberare, anche se la liberazione deve passare attraverso l'amore disinteressato e non solo attraverso un discorso economico. Si tentano esemplificazioni: alcune si rifanno a piccole iniziative parrocchiali, altre indicano negli ambiti della scuola popolare, della casa, del lavoro, i luoghi in cui la Chiesa può entrare.

D. La parrocchia ha un suo spazio? Quale? Con quali limiti?

R. Anche sulla parrocchia due atteggiamenti differenziati: la parrocchia ha ancora un senso, può realizzare una vera comunità, è momento di incontro, di apertura a tutti. E' anche il luogo in cui proprio i poveri fanno più facilmente « chiesa ». La parrocchia, dicono altri, non è un momento efficace di evangelizzazione: troppa gente ne resta fuori. Troppo spesso in essa si consuma il tempo di molti preti che potrebbero altrimenti dedicarsi maggiormente all'evangelizzazione.

Cultura

anche sulla cultura la traccia avviava una qualche riflessione. Tuttavia solo sei interventi affrontano i temi relativi la cultura. Lo fanno con preoccupazioni diverse e senza apportare elementi di rilievo, tranne due, molto ampie e ben caratterizzate, con un taglio « specialistico ».

D. Esistono diverse culture in diocesi?

R. Per qualcuno non ci sono culture diverse ma livelli di fede diversi. Per qualcuno, invece, esistono culture differenziate e anche difficilmente comprensibili (ad es. quelle degli immigrati).

D. Se esistono diverse culture sapreste descriverle?

R. Viene rilevata l'esistenza di svariate forme di cultura. Non si va però in genere, più in là dell'affermazione.

D. Come tenerne conto?

R. E' convinzione comune che le diversità culturali debbano essere tenute presenti. Solo così, tra l'altro, si realizza « il dono delle lingue ».

D. La « cultura cattolica » non rischia di creare barriere?

R. Si accetta l'esistenza di una « cultura cattolica ». Se vissuta in maniera vera non realizza barriere. Ma questo atteggiamento ottimistico non è condiviso da tutti. Vi è, infatti, chi vede già realizzato il ghetto.

Ancora da ricordare l'intervento di un gruppo che sottolinea il pericolo dell'uso del termine « cattolico » in un contesto solo socioculturale.

D. Come va evangelizzato chi non è cresciuto in una « cultura cattolica »?

R. La testimonianza della vita, il messaggio autentico, lo spirito di servizio, l'azione pastorale intelligente, l'attenzione ai valori di quelle culture che sono « diverse », rendono possibile l'azione evangelizzatrice. L'evangelizzatore deve essere « bilingue », nello spirito della Pentecoste.

D. Come aprire un dialogo tra le mentalità diverse?

R. Gli elementi già indicati valgono anche per superare le difficoltà di intervento evangelizzatore che deve sempre badare all'essenziale ed esprimersi con segni concreti.

D. E' utile capire pregi e difetti delle culture borghese e operaia?

R. Si ritiene conveniente una conoscenza delle diverse culture. Nel frattempo è essenziale vivere insieme per arrivare, attraverso la comunità, alla scoperta reciproca.

D. Il vangelo deve passare attraverso un discorso culturale?

Poiché il messaggio evangelico non è « *nè operaistico nè borghese* », ma si rivolge a tutti, quanto conta è presentare il messaggio nella sua chiarezza. Per altri occorre, partendo dall'incarnazione, collegarsi alla situazione reale.

La famiglia

ha occupato l'ultima serie di riflessioni attorno a due ipotesi: una che la vuole precisamente « *soggetto* » di azione pastorale nella Chiesa; l'altra più perplessa sul nucleo familiare ritenuto ancora impreparato.

La famiglia, dicono i gruppi che vi si sono interessati, deve essere vista rendendo complementari le due alternative. Si chiede una maturazione della famiglia, valutandone la grande importanza. Utili tutte le forme di preparazione, e non solo quelle immediatamente precedenti il matrimonio.

D. Quale spazio hanno le famiglie nella catechesi presacramentale?

R. In linea di principio si dà importanza alla formazione catechistica in famiglia ma, accanto a chi ha un atteggiamento decisamente positivo, c'è chi oppone le difficoltà concrete (le famiglie in genere hanno poco tempo e poca preparazione per seguire i figli).

D. Si incoraggiano le famiglie catechiste?

R. C'è chi non ha ancora esperienza al riguardo. C'è chi pensa che le mamme non siano sufficientemente preparate. I più, però, sono favorevoli ad iniziative catechistiche familiari.

D. Quali sono i rischi di queste esperienze?

R. Ci sono rischi quanto alla realizzazione dello spirito comunitario e rischi di « *ortodossia* ». Sono rischi superabili da un buon collegamento con la vita comunitaria parrocchiale e coi preti della parrocchia.

D. Quali legami, nella catechesi, tra parrocchia e famiglia?

R. Alla domanda si collegano svariati interventi, senza molte osservazioni, se non per notare che esistono rapporti tra le famiglie, i catechisti, i preti della parrocchia.

D. In che cosa consiste il contatto tra la comunità parrocchiale e le famiglie a proposito dei sacramenti?

R. Buoni gli incontri coi genitori, singolarmente o in assemblea. Negli incontri si può direttamente cogliere la situazione nella quale si trova il bambino che segue il catechismo.

SETTIMANA DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

Presso l'Oasi francescana « Villa Toval » al Passo della Mendola si terrà dall'otto al quattordici settembre una settimana di aggiornamento teologico-pastorale sul tema « *Evangelizzazione e promozione umana* ». Gli aspetti teologici saranno illustrati dal francescano p. Agostino Martini; quelli pastorali, dal dehoniano p. Andrea Tassarolo. Informazioni e prenotazioni vanno indirizzate a p. Agostino Martini - Oasi francescana « Villa Toval » Mendola (Tn); cap. 38010. Tel. (0471) 63117.

Presso la stessa Oasi don Bruno Maggioni tiene per i sacerdoti un corso di esercizi spirituali dal 14 al 20 luglio sul tema: « *Il prete a servizio di "evangelizzazione e promozione umana"* ».

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce

San Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

8 - 13 settembre	<i>sacerdoti</i>	(mons. Livio Maritano)
15 - 21 settembre	<i>religiose</i>	(p. Eugenio Costa s.j.)
6 - 11 ottobre	<i>sacerdoti</i>	(p. Gioven. Bauducco s.j.)
10 - 15 novembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Guido Pedrazzini s.j.)
27 dic. - 2 gen. '75	<i>religiose</i>	(p. Piero Demichelis s.j.)

Oasi Maria Consolata

Cavoretto (To) - Strada S. Lucia - Tel. (011) 636.361

17 - 23 novembre	<i>sacerdoti</i>	(mons. Mario Mignone)
------------------	------------------	-----------------------

Santuario di Moretta

Moretta (Cn) - Tel. (0172) 91.66

15 - 21 settembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Luigi Aime o.v.m.)
-------------------	------------------	------------------------

Villa S. Ignazio

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

21 - 27 luglio	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Trapani)
18 - 24 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Gilardi)
1 - 7 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Greppi)
22 - 28 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Bernard)
13 - 19 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Aluffi)
10 - 16 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Demicheli)
9 - 19 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Trapani)

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

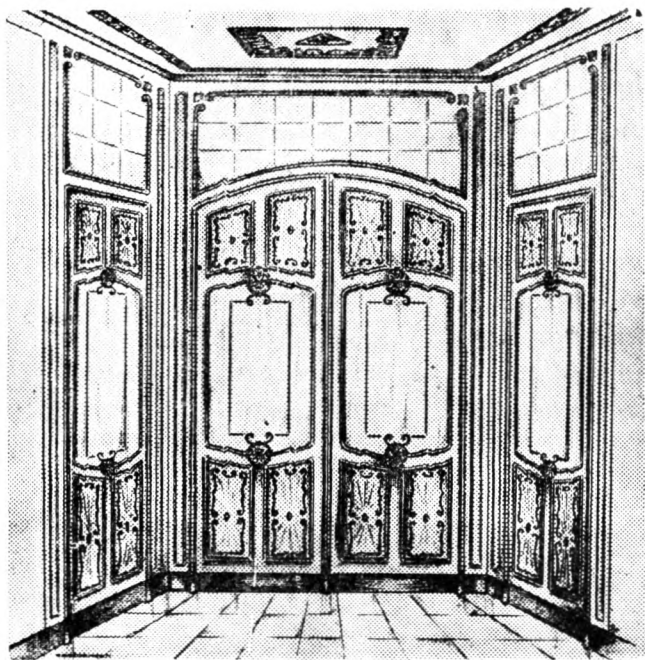
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

14 - 19 luglio	<i>sacerdoti e religiosi</i>
18 - 23 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
15 - 20 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
13 - 18 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10 - 15 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

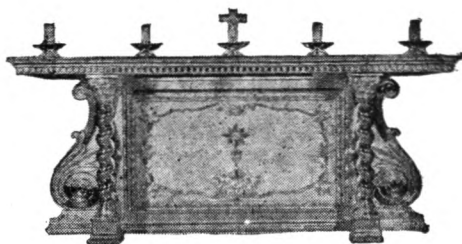
Santuario di Sant'Ignazio

Pessinetto (To) - Tel. (0123) 54.156

9 - 14 settembre	<i>sacerdoti</i>	(card. Michele Pellegrino)
------------------	------------------	----------------------------



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

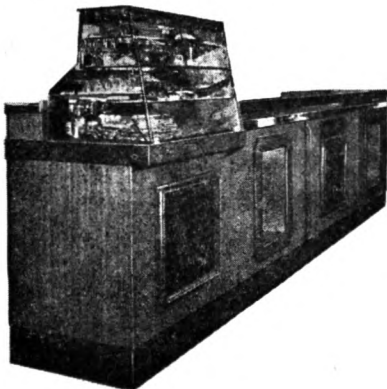


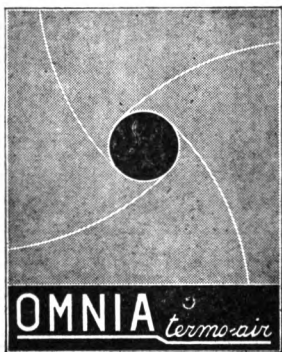
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

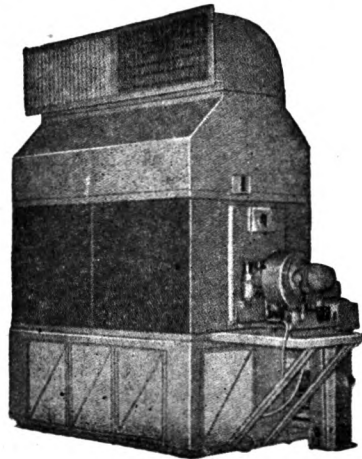
I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.

OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

SPINELLI

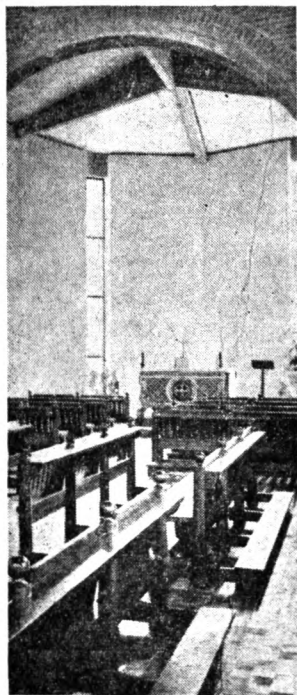
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

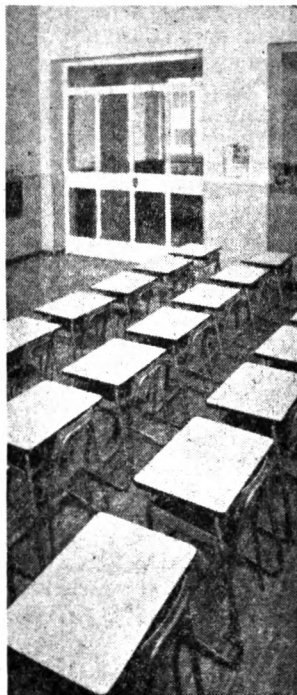
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in leg-
no oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99686

SIG. PICCO GIOVANNI - PIAZZA SOFIA, 22 - 10154 TORINO - TELEFONO 20.05.19



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

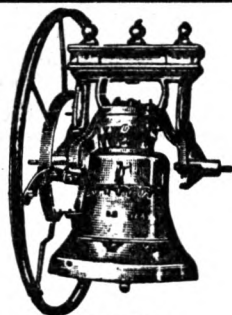
Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di

V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA